LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 10-11 Luglio 1931 - Anno IX — Anno 65 - Num. 162 - (C. C. Postale)

IN ITALIA e Colonie Ogni numero Centesimi 20 | [illegible] | Direzione, Redazione, Cronaca, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

LA SEDUTA DI STAMANE A PALAZZO VIMINALE

Numerosi decreti-legge approvati dal Consiglio dei Ministri di oggi

Roma, 10 sera.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane alle 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri; segretario l'on. Giunta.

Il Consiglio, su proposta del Ministro delle Finanze, ha approvato i seguenti provvedimenti:

1) Uno schema di decreto concernente la sistemazione di rapporti fra il Monte Pensioni e gli insegnanti elementari della Tripolitania, Cirenaica e delle scuole italiane all'estero.

2) Uno schema di provvedimento, con il quale, con fondi della Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, si provvede per il finanziamento di Lire 4.000.000 a favore dell'Istituto Nazionale per le case degli Impiegati dello Stato, acciocchè possa provvedere alla costruzione di stabili in Brescia ed in Novara.

3) Uno schema di provvedimento, col quale vengono introdotte talune modificazioni all'ordinamento della R. Guardia di Finanza.

4) Uno schema di decreto relativo all'introduzione di un nuovo tipo di sigaretta denominata « Maryland speciale ».

5) Uno schema di decreto, col quale vengono approvati i contratti del 4 luglio 1929, 8 aprile [illegible] e 9 maggio 1931, concernenti permuta di immobili fra la Amministrazione dello Stato ed il Comune di Brescia.

6) Uno schema di decreto, col quale si approvano le convenzioni stipulate presso l'Intendenza di Finanza di Napoli, in data 18 aprile [illegible] e 25 aprile 1931, portanti concessione in uso perpetuo del fabbricato demaniale in Napoli denominato Castello di Baia, a favore del R. Orfanotrofio militare di Napoli, allo scopo di adibirlo a sede per la protezione dell'Infanzia.

7) Uno schema di Decreto con cui si approva l'atto 3 marzo 1931-IX stipulato fra l'Intendenza di Finanza di Roma portante vendita alla Cassa Nazionale di Assicurazione per gli infortuni sul lavoro, di una striscia di terreno dello Stato, in via 24 Maggio, in Roma.

8) Uno schema di Decreto col quale viene approvato il contratto 10 giugno 1930 concernente permuta di immobili dello Stato, dell'Amministrazione del Fondo per il culto e del Comune di Messina con altro di proprietà dell'Arcivescovo di Messina e della Società anonima cooperativa « Maurolico ».

9) Uno schema di Decreto, col quale, in applicazione del R. Decreto 9 agosto 1929 n. 1457, prorogato con R. Decreto 24 luglio 1930, n. [illegible], si stabiliscono i ruoli organici del personale salariato dipendente dai Ministeri della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, delle Corporazioni, dell'Agricoltura e dell'Interno. Le nuove tabelle segnano una economia complessiva di 113 posti di ruolo in confronto a quelle in vigore.

Successivamente, su proposta del Ministro dell'Aeronautica, sono stati dal Consiglio approvati:

1) Uno schema di provvedimento inteso ad autorizzare il Ministero dell'Aeronautica ad effettuare un reclutamento straordinario di sottufficiali di governo alla R. Aeronautica;

2) un disegno di legge inteso a ridurre il contributo del Ministero dell'Aeronautica alla R. Scuola di Ingegneri aeronautici di Roma.

Il Consiglio dei Ministri, la cui seduta ha avuto termine alle 12, tornerà a riunirsi domani, 11 corrente, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

La proposta Hoover

Gli Stati Uniti considerano l'accordo già in vigore

Washington, 10 sera.

Il Sottosegretario di Stato, Castle, ha espresso l'opinione che saranno presi accordi soddisfacenti per la sospensione del pagamento condizionale tedesco che scade mercoledì prossimo, in modo da far sì che la Nazione tedesca non debba essere considerata tecnicamente come inadempiente per il suo debito.

Castle ha soggiunto: « Io ho spiegato chiaramente, durante la discussione coi rappresentanti diplomatici delle altre Nazioni, che gli Stati Uniti considerano il Piano Hoover moralmente in vigore e che alla Germania non sarà richiesto di effettuare il pagamento al 15 luglio. La Francia e gli Stati Uniti hanno compreso tutti e due che la realizzazione dell'accordo americano per la sospensione dei debiti interstatali a partire dal 1.o luglio era effettiva ».

Spiegazioni ufficiose francesi

Parigi, 10 sera.

L'Agenzia Havas ha diramato la seguente nota:

« Secondo certe indicazioni pubblicate, l'altro, dalla stampa straniera, la dichiarazione del Governo francese relativa alla costituzione eventuale per mezzo del fondo di garanzia previsto dagli articoli [illegible] e seguenti degli annessi al Piano Young, costituirebbe una domanda di modifica di una delle disposizioni del Piano. Questa è un'idea interamente inesatta della situazione.

« A termini del Piano Young la Francia, avendo ricevuto sulle annualità incondizionali uno stanziamento particolare di 500 milioni di Reichsmark, ha assunto l'impegno di depositare, in caso di moratoria del Piano Young, un fondo di « trust », su domanda della Banca dei regolamenti internazionali, di divise straniere per un valore totale di 500 milioni di Reichsmark. Questo deposito deve permettere alla Banca dei regolamenti internazionali di fare agli Stati creditori un anticipo di moratoria normale ogni mese e nei limiti dei loro diritti teorici sulle annualità incondizionali dei trasferimenti in divise sul valore dei marchi condizionali bloccati in Germania e loro profitto.

« Il Governo francese non ha sollecitato alcuna modifica a questo impegno, che del resto ormai è definitivamente contratto. La sua domanda è limitata esclusivamente ai versamenti per mensilità delle somme che le altre Potenze non hanno da ricevere esse stesse che per mensilità. Non si tratta, dunque, che di fissare una modalità di applicazione di una delle disposizioni del Piano Young, modalità lasciata, dal testo, alla decisione della Banca dei regolamenti internazionali e che non potrà, in nessun modo, colpire i diritti delle altre potenze creditrici interessate.

Una colazione in onore dell'on. Stimson

Roma, 10 sera.

Stamane il signor Stimson, accompagnato dall'Ambasciatore, signor Garrett, si è recato a visitare i monumenti della città.

Alle 13 ha avuto luogo, nel salone al piano terreno del Museo Borghese, una colazione offerta dal Ministro degli Esteri d'Italia, on. Grandi, al sig. Stimson; vi hanno anche partecipato, oltre all'Ambasciatore degli Stati Uniti, sig. Garrett, e a tutti gli alti funzionari dell'Ambasciata, i Ministri Mosconi, Sirianni, Giuliano, Bottai, il Governatore di Roma, Principe Boncompagni-Ludovisi e alti funzionari del Ministero degli Esteri.

Una pergamena dell'American Legion a S. E. il Capo del Governo

Washington, 10 sera.

Il signor Ralph O' Neil, comandante nazionale dell'« American Legion », ha presentato al R. Ambasciatore d'Italia, nobile De Martino, nella sede dell'Ambasciata, una artistica pergamena contenente il testo dell'ordine del giorno votato dal Comitato esecutivo nazionale dell'« American Legion » per esprimere a Benito Mussolini, Capo del Governo italiano, i sensi di profondo apprezzamento ed ammirazione per la sua instancabile attività nel cooperare allo sviluppo dell'« American Legion » in Italia.

La consegna del documento è stata preceduta da una colazione, svoltasi in forma intima a causa del lutto per la morte di S. A. R. il Duca d'Aosta. Tra gli intervenuti erano il colonnello Mills, del Comitato nazionale dell'« American Legion »; la signora Wheelock, rappresentante in Italia della predetta Organizzazione; nonchè il personale della Regia Ambasciata.

IL PRINCIPE DI GALLES

e suo fratello il Principe Giorgio sono stati vittime di una spiacevole avventura, mentre ieri assistevano alle manovre dei granatieri della Guardia presso Aldershot. Una delle parti della finta battaglia ha fatto uso in un dato momento dei gas asfissianti, ma il vento ha trascinato la nube di gas verso i due Principi. Essi riuscivano immediatamente a dar di sprone ai cavalli e ad allontanarsi a grande velocità dalla zona pericolosa, per giungere però al Comando della guarnigione di Aldershot con gli occhi velati di lagrime e col corpo scosso da violenta tosse.

In morte del Duca d'Aosta

Le condoglianze del Presidente della Repubblica francese

Parigi, 10 sera.

In occasione della morte di S. A. R. il Duca d'Aosta il Presidente della Repubblica aveva inviato a S. M. il Re Vittorio Emanuele III il seguente telegramma:

« *Apprendo con viva afflizione la morte di S. A. R. il Duca d'Aosta e tengo ad esprimere a V. M. le mie sincerissime condoglianze, assicurandola della parte che io prendo di tutto cuore al dolore crudele che colpisce la Famiglia Reale* ».

S. M. il Re d'Italia ha risposto col telegramma seguente:

« *Vi ringrazio vivamente, Signor Presidente, delle condoglianze che avete voluto esprimermi in questa così dolorosa circostanza* ».

Il Presidente della Repubblica ha anche ricevuto i due seguenti telegrammi di ringraziamento inviatigli da S. M. il Re Vittorio Emanuele e dal Principe Amedeo di Savoia:

« *Ringrazio il Signor Presidente per l'amabile pensiero avuto di farsi rappresentare ai funerali di S. A. R. il Duca d'Aosta.* — Vittorio Emanuele ».

« *A Voi, Signor Presidente del popolo francese, col quale abbiamo combattuto e vinto la grande guerra, voglio esprimere tutta la nostra riconoscenza per avere inviato un valoroso comandante della Nazione sorella ai funerali di mio Padre, il Comandante della III Armata.* — Amedeo di Savoia ».

La commemorazione a Novi

Novi, 10 sera.

Ieri sera, alla Casa del Fascio, presenti il podestà comm. avv. A. Porta, il colonnello del 4° Genio Radiotelegrafisti cav. Papone ed altre autorità cittadine oltre a numeroso pubblico, il cappellano cav. Galfo, ha commemorato, con un elevato discorso, S. A. R. Emanuele Filiberto di Savoia, Duca d'Aosta.

LA DECIMA TAPPA DEL GIRO DI FRANCIA

Di Paco giunge primo a Perpignano dopo la dura e faticosa tappa in salita

Viarengo si classifica quinto - L'austriaco Bulla (primo dei touristi-routiers) Leducq e Pelissier ai posti d'onore

L'ordine d'arrivo

1. DI PACO, in ore 12,33'57".
2. *Bulla.*
3. Leducq; 4. Pelissier; 5. Viarengo; 6. Le Calvez.

Seguono altri in gruppo.

La seconda dei Pirenei

Perpignano, 10 sera.

Poichè su consiglio di un medico Francesco Camusso, vincitore del Giro d'Italia, ha dovuto abbandonare il Giro di Francia, 63 corridori lasciano Luchon stamane per Perpignano. Essi partono con 12 minuti di ritardo, poichè la bicicletta di Gremo non era pronta e non si poteva lasciare al traguardo il corridore italiano dato che la nostra squadra era già abbastanza provata.

Dunque la partenza di questa decima tappa Luchon-Perpignano, di 322 chilometri, è data ai 63 concorrenti alle ore 5,12".

Lungo la Valle della Pique i primi chilometri vengono coperti ad andatura modesta tanto che il turista — routier belga Van-Groenenbruele, che rompe la catena, ha il tempo di riparare e raggiungere il plotone poco tempo dopo. Le prime pendici del piccolo Colle dell'Ares che fornisce una salita di 7 chilometri circa con pendenza dell'8 per cento, sono affrontate dal gruppo compatto con due isolati al comando: il belga Van Tricht e il marsigliese Buttafochi. Essi sono ogni tanto avvicendati al comando da Antonino Magne, il quale è raggiunto, poichè insieme per la prima volta nella sua vita, la maglia « gialla », frutto dell'esperienza di cinque Tours di Francia.

Si sale così, come attraverso un corridoio verdeggiante, verso una terrazza, dall'alto della quale si domina un panorama stupendo.

Lungo il traguardo, rischiarato da un magnifico sole, il nuovo leader del « Giro » si abbandona a confessioni:

« Ho fatto un brutto sogno »

« Ho avuto un brutto sogno stanotte. Mi è sembrato che mi si volesse privare della maglia gialla... ».

Il culmine del Colle viene raggiunto alle 6,30; in quel momento si trovano cinque corridori leggermente distaccati: tre turisti-routiers (il tedesco Ussai, Giorgio Berton e Gerardo Loncke) e gli italiani Fabio Battesini e Luigi Giacobbe; il quale ultimo, come si sa, soffre da parecchi giorni di un fortissimo male ai reni e le sue condizioni appaiono in pessime condizioni di salute.

Nella scalata del Colle il suo compagno è stato obbligato in alcuni tratti di rendergli possibile la salita che per lui è un calvario pur non essendo una delle più terribili.

Decaele e Benoit Faure, a loro volta, appaiono leggermente in difficoltà ma riprendono contatto con il gruppo prima di arrivare alla vetta. La discesa viene effettuata senza incidenti e dopo la traversata di Sengouagnet, situata a 35 chilometri dalla partenza, i corridori affrontano le prime pendici del Colle del Portet d'Aspet, prima seria difficoltà dell'odierno percorso, con i suoi 1114 metri di altezza. In questo momento lo svizzero Antenen buca una gomma e lo spagnuolo Cepeda si ferma per cambiare il rapporto. Anche Hoevenaers è appiedato e deve riparare la catena.

Poco dopo, del resto, tutti i corridori sostano a cambiare la moltiplica. Gli isolati Berton, Ussai e Van Tricht sono i primi ad essere lasciati indietro. In un altro gruppetto appaiono in difficoltà Metze, Bajard, Buse, Benoit Faure e Decaele. Cedono un poco anche Siegel, Battesini e Giacobbe, Lamb, Sieronski e Moreels. I belgi avevano dato il segnale di assalto. Rebry e Schepers spingevano a fondo. Dopo le prime rampe del Colle, Giacobbe è lasciato indietro.

Egli ha il viso contratto, piange e lo si vede titubare lungo il cammino e cercare invano di premere sui pedali. Egli si abbatte pesantemente nel fossato laterale e forse non potrà riprendere più la corsa.

Risaliamo successivamente il turista-routier Bernard, che si arrampica senza eccessive difficoltà; il giovane Le Calvez che subisce una foratura, ma rapidamente ripara e si rimette in corsa ad andatura sciolta; Leducq che ha fatto una caduta, ma senza conseguenze; Marechal, il quale appare in condizioni migliori di ieri l'altro, ed infine Mauclair che si inerpica pure abbastanza bene.

In testa sono tre uomini che si danno battaglia per il primo posto nelle ultime curve che conducono alla sommità del colle.

Gli ultimi 200 metri sono condotti assai velocemente da Antonino Magne e da Schepers, i quali lasciano dietro le loro ruote Demuysère e Pesenti, che seguono a 20".

Sul Port d'Aspet

I passaggi in cima al colle avvengono nell'ordine seguente:

1. Magne e Schepers, transitano insieme; 2. a 20" Demuysère, Pesenti; 3. a 35" Rebry; 4. a 45" Di Paco; 5. a 50" Gremo; 6. a 1'10" Carlo Pelissier; 7. a 1'20" Bulla, Mauclair, Van Tricht; 8) a 1'55" Gestri.

Vengono poi Loncke, Fayolle e Cepeda, il quale ha 2 minuti e 6" di ritardo sui primi; Le Calvez e Verodecke, che si trovano alla distanza di 2'35"; Opperman, Buchi, Benoit e Decaele a 2'40".

A 10 chilometri da Saint-Girons, Carlo Pélissier riesce a raggiungere il plotone di testa che si è formato di nuovo e comprende 12 uomini, ossia i tre francesi: Carlo Pélissier, Mauclair e Magne; 3 italiani: Gremo, Di Paco e Pesenti; 3 belgi: Gastone Rebry, Schepers e Demuysère; ed infine 3 isolati: Van Tricht, Max Bulla e Fernando Fayolle. Ma prima di Saint-Girons si verificano altri notevoli distacchi fra i componenti il gruppo di testa. Di Paco, vittima di una foratura, è costretto a fermarsi. Si riunirà al secondo gruppo. Alle 8,10 si attraversa St.-Girons.

Il gruppo si ricompone

Sono già stati percorsi dunque 70 chilometri. Schepers, Antonino Magne e Demuysère transitato insieme, seguiti a 2 minuti primi da Rebry, Marechal, Gremo, Pesenti e Leducq. La distanza che separa Saint-Girons da Tarascon-Sur-Ariege permette a parecchi di recuperare terreno cosicchè da quest'ultimo controllo situato a 137 chilometri da Luchon, passano insieme alle 10.30 una ventina di corridori condotti da Antonino Magne, Di Paco, Pélissier, Pesenti, Demuysère e Max Bulla.

L'andatura non è delle più veloci; cosicchè al controllo successivo di Ax-les-Thermes (164 chilometri) i corridori che si presentano al controllo sono oltre 55. Si scorgono in testa al folto plotone Antonino Magne, Pélissier, Leducq, Benoit-Faure, Gremo, Pesenti, Di Paco e Vervaecke. Sono le 11,38. Comincia a far caldo. In condizioni climateriche quindi un po' avverse, i corridori si accingono a scalare il Colle di Puy Maurens, altra grossa fatica della tappa. Il Colle ha una altezza di 1931 metri ed una pendenza dell'8 per cento.

La lotta lungo la dura e aspra salita è accanita e i distacchi notevoli. Si presenta solo sul culmine del Puymaurens, il piccolo Benoit Faure, il così detto « sorcio » della squadra francese.

Sono le 12,30; ad una cinquantina di metri si trova la maglia gialla Antonino Magne. Seguono quindi, ad un minuto, Demuysère, Opperman, Metze, Van Vierst. A poca distanza segue un gruppo di una ventina di corridori, fra cui tutti gli italiani.

Ora si fila velocemente in discesa: il gruppo che si era frazionato fino al culmine del Puymaurens, si ricompone a poco a poco tanto nella discesa quanto verso la strada pianeggiante che conduce al Bourg Madame (224 chilometri). Alle ore 13,58, transitano infatti da questo ultimo controllo 37 corridori in gruppo. In questo forte gruppo si notano gli italiani Pesenti, Gremo, Orecchia e Di Paco, quattro francesi: Antonino Magne, Leducq, Pélissier e Le Calvez; e i belgi Demuysère e Decaele; a distanza di tre minuti transitano da Bourg Madame, il belga Schepers ed a 5 minuti il tedesco Metze. Il suo compatriota Altenburger giunge solo al controllo di Bourg Madame con 8 minuti di ritardo sul gruppo che vi era transitato alle ore 13,58.

Al medesimo controllo di Bourg Madame, si presentano poi, a 11 minuti, i due isolati Morels e Godinat, e a 12' Pipoz, Nietzcke e Ussai. Apprendiamo intanto che Giacobbe ha effettivamente abbandonato, dopo un'ora di corsa, e che Di Paco aveva avuto una foratura, ciò che non gli impediva di avvicinarsi ai primi, in compagnia di Orecchia, Gestri, Viarengo, Catalani. Anche Pancera fora e riprende.

Le ultime diecine di chilometri, anche per la stanchezza in cui si trovano alcuni concorrenti, fanno assistere ad una corsa lenta e monotona. Generalmente si prevede che l'arrivo avverrà in gruppo serrato, e, in tal caso, come quasi sempre negli anni scorsi, sarà stato pressochè vano lo sforzo compiuto dal grimpeurs a metà della tappa odierna.

A Prades (270 Km.) transitava alle ore 16,5' un primo gruppo di trentacinque corridori, condotto da Leducq e Antonino Magne; a due minuti, appare un plotone composto da quindici corridori, alla testa del quali si notano Marechal e Carlo Pélissier: come si vede, cinquanta concorrenti si suddividono in questi due gruppi, e, poichè i partecipanti al Giro si sono ridotti a sessantadue, i ritardatari non sono che una dozzina.

VALDO COTTARELLI.

La Luchon-Perpignano del 1930

L'anno scorso, la Luchon-Perpignano fu la tappa che vide l'abbandono di Binda. Il campione del mondo, partito favorito dopo la meravigliosa prova fornita nella Pau-Luchon, colpito da incidenti e caduto in uno dei suoi momenti di debolezza nervosa, rinunciava alla lotta.

La tappa segnava la ripresa di Guerra e di alcuni altri corridori che nella Pau-Luchon erano giunti all'arrivo con forte ritardo. Al traguardo giungeva un gruppo di nove corridori che si classificavano nel seguente ordine: Carlo Pelissier, Leducq, Magne Antonino, Bondiul, Guerra, Demuysere, Buysse (primo dei touristes-routiers), Jean Aerts, Bidot. Decimo era lo spagnuolo Trueba, seguito da Benoit Faure, Peglion, Cardona, Thierbach e Mazeyrat. La media realizzata fu di Km. 26,767.

Il futuro grande palazzo per la « Triennale » milanese

Milano, 10 sera.

Il Capo del Governo durante l'udienza concessa a Palazzo Venezia al Prefetto ed al Podestà di Milano, sen. De Capitani, che erano accompagnati dal dott. Giulio Barella Commissario del Governo per la Triennale di Milano e dell'architetto Giovanni Muzio, ha approvato il progetto del nuovo Palazzo dell'Arte, che dovrà erigersi nel Parco di Milano.

Il Palazzo dell'Esposizione dove troverà sede la Triennale dell'Arte Decorativa sorgerà dunque al Parco. Abbandonata la prima idea di costruirlo in prosecuzione di via Paleocapa a ridosso della Ferrovia Nord e sul margine del deserto viale Zola il nuovo palazzo sorgerà sull'asse della via XX Settembre, fra il viale Italia e il viale Shakespeare. L'area occupata sarà di circa 6 mila metri quadrati dei quali circa la metà è ora formata da viali. I danni perciò del verde da abbattere per la nuova costruzione saranno molto limitati anche perchè le ali laterali dell'edificio si incuneeranno sui viali, permettendo la conservazione a giardini in gran parte dell'area.

L'edificio avrà due piani, sarà di una capacità maggiore di quella del Palazzo delle Esposizioni di Venezia e di Roma.

Oltre le 60 sale d'esposizione avrà un salone d'onore al primo piano della capacità di circa 1500 persone, dove si potranno svolgere manifestazioni di carattere artistico e mondano. Un'ampia terrazza verso il parco sarà adibita a ristorante e caffè.

Stato ed Azione Cattolica
Un episodio significativo rievocato da un giornale livornese

Livorno, 10 sera.

In margine all'attuale polemica sulla Enciclica papale il *Telegrafo* rievoca un episodio che crediamo interessante riferire. Ecco quanto scrive il giornale livornese:

« Fra i nomi degli alti prelati che a braccetto coi fuorusciti e con la complicità di don Sturzo avevano progettato di rovesciare il regime fascista, ricorre spesso, in prima linea, quello di mons. Pizzardo. Questo nome non ci è nuovo. Ricordiamo infatti una professoressa Pizzardo, insegnante nelle scuole medie di Grosseto, stretta congiunta del monsignore, che un bel giorno, alcuni anni or sono, e non molti, fu arrestata a Grosseto e quindi condannata dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato. L'imputazione? Complicità in un complotto contro il regime. Se la memoria ci assiste, sembra che la professoressa Pizzardo fosse stata elevata al rango di corriere degli antifascisti, fra i quali manteneva il collegamento. Male di famiglia, dunque, e coincidenza stranissima, oggi che si sa che anche il congiunto strettissimo era uso complottare coi nemici del Regime ».

LA PAUROSA CADUTA SUL GHIACCIAIO

L'avventura aerea del Conte Bonzi in un rapporto delle autorità francesi

Come il gentiluomo milanese ebbe miracolosamente salva la vita

Parigi, 10 sera.

Il commissario speciale di Bellegarde, sig. Mollex, e il commissario speciale di Annemasse, sig. Patil, hanno fatto pervenire al commissario speciale di Lione, sig. Brun, capo del settore Sud-Est per la Polizia dell'aria, il loro rapporto concernente l'aeroplano italiano ritrovato al Colle del Gigante. Ecco il contenuto del documento:

Il rapporto alle autorità francesi

« Il 5 luglio, alle 8,30, una guida di Chamonix, il sig. Clemente Comte, che, accompagnato da un portatore, faceva l'ascensione della Punta del Gigante insieme al sig. Laroche, ingegnere della Compagnia del Canale di Suez, scorse tra le Punte Marbrées e del Gigante, un aeroplano posato sul ghiacciaio, a 300 metri circa dalla frontiera italiana. Anche due alpinisti svizzeri, che facevano un'ascensione da parte loro, lo scorsero. Era un biplano a due posti che portava i colori italiani. L'apparecchio era avariato: l'elica infranta. Ma, cosa curiosa, non si è potuto ritrovare intorno all'apparecchio nessuno dei pezzi dell'elica. Le macchie rosse notate sulla neve e che dapprima erano state prese per sangue, non erano in realtà che del minio.

« Spazzando il leggero strato di neve caduta in questi ultimi giorni, si sono scoperti, attorno all'apparecchio, degli ampi cerchi rossi di 60 centimetri di diametro, distanti l'uno dall'altro da sette ad otto metri, tracciati con del minio sul ghiaccio. Resta a sapersi se questi cerchi erano stati disegnati prima dell'atterraggio, per servire da punto di indicazione all'aeroplano, o dopo l'atterraggio per segnalarlo all'attenzione di altri aeroplani. Il motore dell'aeroplano era freddo. Sabato il tempo era cattivo e vietava ogni volo. E' dunque, probabilmente, nella giornata di venerdì che questo aeroplano abbia atterrato al Colle del Gigante. D'altra parte, una guida di Chamonix ha preteso di aver visto dal Colle del Midi due italiani, vicini all'apparecchio, nella giornata di domenica ».

Voleva sorvolare il colle di Rochefort

Come avete pubblicato ieri, l'inchiesta compiuta dal Prefetto dell'Alta Savoia, ha portato a stabilire che l'aeroplano appartiene al conte dott. Leonardo Bonzi di Milano.

Il giovane pilota, noto tennista e che dell'aeroplano da turismo si serve per i suoi viaggi (come si ricorderà egli è spesso passato in volo da un campo all'altro in Francia, in Spagna ed anche in Africa per partecipare a tornei), uscito pressochè incolume dall'emozionante avventura avvenuta precisamente il 1.o luglio e già completamente rimesso, ha confermato la cosa, e soltanto ora si è deciso a narrare, perfettamente tranquillo e pronto a ricominciare, la paurosa caduta, che appena pochi intimi conoscevano.

Affascinato dal volo sulle regioni montagnose e convinto delle possibilità che offre l'aeroplano da turismo, egli si era dato a studiare il problema dell'atterraggio in alta montagna, scegliendo per le sue prove il massiccio del Monte Bianco e particolarmente la sommità del colle di Rochefort, a 3300 metri, sotto il Dente del Gigante, che conosceva perfettamente e dove aveva provveduto a far tracciare con il minio larghi segnali rossi sulla neve, come punti di riferimento per il calcolo dell'altezza, calcolo difficile per l'uniformità della riverberante superficie. Sono queste le tracce che vennero credute striscie di stoffa rossa. Un suo recente incontro con il famoso acrobata Udet, che nel corso dei suoi voli di virtuosismo sui ghiacciai a scopo cinematografico era riuscito ad atterrare a 3000 metri con apparecchio non provvisto di pattini ma di carrello normale, aveva finito per decidere del tutto. Alle 6,30 del 1.o luglio il pilota partiva da Milano, scegliendo l'ora mattutina appunto per trovare la neve ancora indurita, con il seguente programma: sorvolare il Dente del Gigante, atterrare nel punto prescelto, ripartire e tornare a Milano, il tutto in sei ore.

L'apparecchio vittima di un risucchio

La prima parte del volo si svolse normalmente e la quota venutoro facilmente raggiunta. Riconosciuto il luogo, il conte Bonzi aveva iniziato la manovra di discesa e stava appunto equilibrando l'apparecchio per la posa delle ruote sulla neve, quando una sacca d'aria succhiò verso terra l'aeroplano, fenomeno comprensibile data la rarefazione dell'atmosfera, e la « sordità » del motore. L'apparecchio rullò malamente, e fu così che venne portato al di là della linea di confine, sino a che « capotò » danneggiando le ali e il carrello. Il pilota, che aveva riportato un violento colpo al viso, balzò dalla carlinga e si trovò solo, in quelle condizioni, lontano da ogni centro abitato, dove nessuno lo aveva visto calare, nè, comunque, avrebbe potuto portargli soccorso. Decise quindi, salutato il suo apparecchio infranto, di scendere per i nevai da lui già altre volte percorsi alpinisticamente a piedi, dirigendosi verso la capanna degli alpinisti torinesi. Fu un'ora e mezzo di marcia penosissima, in capo alla quale una nuova delusione e una nuova fatica lo aspettavano: il rifugio era chiuso, ed allora non gli rimase che continuare verso Courmayeur, dove giunse affranto, sanguinante dal naso e dalla bocca, dopo altre quattro ore e mezzo. Qui, però, rifocillatosi e riposatosi, non fece che una breve sosta, ritornando al più presto possibile a Milano.

Lo *sportsman* milanese sta ora organizzando il possibile recupero, almeno delle parti utilizzabili, del suo apparecchio.

LA TRAGEDIA D'UNA DELUSA A DESENZANO

Accoltella mortalmente l'amante che l'aveva sedotta ed abbandonata

L'assassina si costituisce e la vittima spira quasi subito

Brescia, 10 sera.

Sulla tragedia che ha troncato violentemente, a Desenzano del Garda, la relazione amorosa fra l'avvenente Maria Salodini, di 23 anni, e il portiere russo dell'albergo Barchetta, Basilio Popof, di 35 anni, si hanno i seguenti particolari.

Il Popof, profugo russo, si trovava da circa tre anni a Desenzano, in qualità di portiere e vi aveva conosciuto ed amato la Salodini: dalla loro relazione era nato un figlio, che il Popof riconobbe e denunziò allo Stato Civile, mentre con pretesti di ogni genere cercò invece sempre di eludere le insistenti richieste della amante, che voleva legalizzare la relazione col matrimonio.

Frattanto, la Salodini, informata che l'amante non si chiamava Popof, bensì Wassili Morkneff, nato 35 anni fa a Kozlovka, nel Voronege, lo accusava all'Opera nazionale infanzia e maternità di averla tradita e di avere denunziato allo Stato Civile il figlio nato dalla loro relazione sotto falso nome.

Il giovane dovette comparire in giudizio, dove dichiarò che il suo vero nome era Morkneff, ma egli aveva assunto quello di Popof, cognome del secondo marito di sua madre. Perciò fu assolto per insistenza di prove. Egli, circa un anno fa, si era recato in Svizzera e, rientrando in Italia, si fermava a Merano, dove aveva abiurato la fede ortodossa, per assumere la cattolica, forse con l'intenzione di legalizzare la sua relazione. Ma, ritornato a Desenzano, non volle decidersi al matrimonio con la Salodini, che, esasperata, ricorse alla tragica risoluzione: martedì sera, verso le 21, la Salodini entrava nel bar vicino alla stazione ferroviaria, dove il suo amante si trovava con alcuni amici. Il giovane appena vide la Salodino, cercò di allontanarsi, ma essa lo raggiunse e lo investì con una serie di invettive furenti. Il Popof tentò invano di calmare la Salodini, ma questa, infuriata, lo colpiva con uno schiaffo.

Gli amici presenti si intromisero per sedare l'alterco e lo stesso schiaffeggiato cercava di calmare la giovane. Ma quella riprese ad investirlo con più aspre parole e poi, all'improvviso cavò dalla camicetta un affilato coltello e lo colpiva alla spalla sinistra. Il ferito reagì e con un forte manrovescio mandò la Salodini a ruzzolare per terra. La donna si alzò e con un urlo piombò sul Popof, vibrandogli una coltellata al petto; ed un'altra al viso.

La donna gettò l'arma e corse alla vicina stazione ferroviaria e si costituiva ai Militi di servizio, dichiarando di aver ucciso il suo amante.

Il Popof, sollevato e trasportato all'albergo, veniva subito visitato da un medico che lo giudicò in imminente pericolo di vita. Infatti il giorno successivo, cessava di vivere.

Una torcia vivente

La tragica fine di una signora

Napoli, 10 sera.

Stamane, verso le 11,30, grida acute invocanti soccorso, sono partite dall'interno del palazzo segnato col n. 1 in via San Giuseppe. Le porte di tutti gli appartamenti si sono spalancate meno una, e precisamente quella del 4.o piano, abitato dall'avv. comm. Giordano e dalla sua signora.

Tutti si sono chiesti che cosa fosse accaduto. Le invocazioni disperate sono rinnovate, ma più fievoli. Allora la portinaia ha chiamato un vigile urbano. La guardia si è affrettata a raggiungere il quarto piano ed ha più volte bussato, ma non avendo ottenuto risposta, ha forzato la porta, coadiuvato dalla portinaia e da inquilini del palazzo, ed è entrato in casa constatando che le camere erano inondate di fumo denso.

Nella cucina un terribile spettacolo si presentava: abbattuta su una sedia in fiamme vi era una donna, ridotta in uno stato irriconoscibile, orribilmente ustionata e piagata, che quasi non dava più segni di vita. La poveretta fu subito trasportata all'ospedale dei Pellegrini, ma i sanitari di servizio la giudicarono in imminente pericolo di vita, avendole riscontrate gravissime scottature di terzo grado, diffuse per tutto il corpo.

La povera donna era trasformata in una torcia umana. Si trattava della signora Maria Scarlatti, di anni 54, da Firenze, moglie dell'avv. comm. Giordano. La signora aveva versato in una ciotola della benzina per smacchiare un vestito. Malauguratamente si trovava presso il fornello acceso del gas: improvvisamente la benzina ha preso fuoco. La signora Scarlatti ha tentato di spegnerla, ma il liquido le si è versato sulle vesti comunicandole il fuoco.

LA SUPERSTIZIONE E LA MEDICINA

Streghe, esorcismi e miracolose guarigioni

Come si prendono in giro gli spiriti maligni -- Un epilettico in una capanna incendiata -- Il campanello d'argento al collo dei bambini -- Se certe piante parlassero

Il nostro secolo evoluto e ragionatore può benissimo gratificare di un risolino sardonico le due parole sibilline del nostro titolo. Gli esorcismi e i suffumigi non possono più aver diritto di asilo nella terapia pubblica e privata della società moderna di un paese civile, facendo eccezione perciò solamente per quei popoli nei quali si annidano ancora i bacilli dell'ignoranza incivile e superstiziosa che ha infestato tanti secoli di vita dell'umanità.

E' ben vero che anche in qualche settore di un Paese civile esistono ancora vere e proprie tribù di gente dimenticata dal progresso e dalla civiltà. Ma esse sono la minima parte di un popolo, residuo insignificante delle tenebre fosche del passato.

Oggi la terapia medica è tutta basata sulla conoscenza scientifica, razionale, delle cause materiali che hanno portato alla infermità. E nei Paesi dove il progresso ha beneficato la società umana potrete notare che anche il contadino e l'operaio mettono in pratica le forme scientifiche nella guarigione dei mali che affliggono il corpo.

Ma è cosa di notevole interesse il conoscere i sistemi bestiali e a volte spassosi che nell'antichità, nel Medioevo, e in gran parte nell'èra moderna, erano messi in pratica coll'intento di ridonare ai pazienti la salute materiale desiderata.

Premesso che le malattie derivavano, secondo gli antichi, dalle Divinità — come abbiamo detto in un nostro recente articolo — e non dalle cause interne del corpo umano, era logico che si dovesse rivolgersi alle Divinità stesse per avere la guarigione bramata. Era convinzione che le malattie fossero costituite da enti maligni capaci di udire e intendere le parole e perfino la musica, nonchè di essere legati come gli uomini ai giuramenti! Per tale ragione, venivano raccomandati ad uso terapeutico i *Carmi*, che si dirigevano non alla persona malata, ma all'essere maligno che l'aveva *lanosa*, per costringerlo ad abbandonarla. Dalla parola Carme, (in latino *Carmen*) venne il vocabolo *Charme*, che significa attrattiva magica. E furono detti «rimedi carminativi» quelli formati da sostanze [illegible] aventi [illegible] magiche.

Guarigioni per suggestione

Ma uno dei mezzi terapeutici usato con maggior frequenza era il far giurare all'essere maligno, dopo che aveva lasciato la persona, di non più tornare ad abitarla. Di qui la parola greca «esorcismo», che significa appunto «stringere una persona con giuramento». A Sumatra, per guarire gli epilettici, si esorcizza lo spirito maligno da cui ritengonsi posseduti, ponendo l'ammalato in una capanna alla quale... si appicca il fuoco, lasciando all'ammalato la briga di cavarsela, se può, in mezzo alle fiamme!

I medici ed i sacerdoti dei Calmucchi comprano invece dal cattivo genio il riscatto di un ammalato mediante doni. Mettono pure in pratica la sostituzione di persona e il mutamento del nome in modo che il cattivo genio, non conoscendolo più, lo dimentichi e perda la persona che gli serviva di abitazione!...

Ancora pochi lustri or sono, e forse anche oggi, in certi paesi dell'Italia meridionale si appendeva al collo dei bambini un campanello d'argento per allontanare il malocchio e tutte le influenze cattive che sono proprie dei cattivi geni. Usatissimi erano pure, nell'antichità e nel Medioevo, e sono ancora ai nostri tempi, i suffumigi, diretti appunto contro i cattivi spiriti rappresentati dalle malattie. Come si davano gli incensi e i buoni odori ai Numi benefici, così, per analogia, dovevano applicarsi quelli puzzolenti ai geni malefici per allontanarli. Qualche volta si batteva il paziente per farne uscire lo spirito dal corpo, cosa che attualmente fanno con una certa abitudine anche i selvaggi della Nuova Guinea e di altre parti. Uno dei rimedi più efficaci era quello di far bere successivamente una soluzione di bicarbonato e un'altra di citrato, in modo che si sviluppasse nel loro stomaco dell'acido carbonico. I selvaggi specialmente credono ancora che questo gas gorgogliante nello stomaco rappresenti lo spirito, che, impaurito, se ne scappi dal corpo del paziente. Non poche volte si ottenevano delle guarigioni veramente miracolose, frutto naturalmente della fortissima suggestione dell'ammalato.

Un altro criterio curiosissimo che ebbero gli antichi per le applicazioni terapeutiche, era basato sulle analogie che credevano di riconoscere tra l'apparenza di dati corpi organici od inorganici e dati visceri e membra; come se la natura, che si figurava sempre quale una provvida madre benigna, non potendo parlare, volesse accennare, per mezzo della somiglianza delle cose con date parti del corpo umano, all'uso che ne deve fare l'uomo quando qualcuna di queste parti lo incomoda. Era una specie di criterio omologico di cui noi conserviamo ancora delle traccie numerosissime sia nei nomi dei rimedi, sia nei pregiudizi popolari.

Il lichene ha in greco un nome che significa «erpete», perchè le capanule di crostacee che offrono varie specie di lichene, rassomigliano alle squame degli erpeti e venivano adoperate nella loro cura. La ninfea, per la bianchezza dei suoi fiori, si credeva anti-afrodisiaca appunto perchè la verginità si soleva rappresentare con il candore. Alle puerpere si dava la radice dell'aristolochia, la cui forma rassomiglia stranamente all'utero. La pulmonaria si chiamava così perchè le macchie biancastre delle sue foglie ricordavano quelle che si trovano nei polmoni sani; e perciò si usava nella cura delle malattie polmonari.

La saxifraga, perchè nasce tra i crepacci delle roccie, si credeva che, come vegetando sapeva rompere le rocce, dovesse anche dissolvere i calcoli della vescica. La cassia fistula si adoperava nelle affezioni intestinali per il fatto che aveva la forma dell'intestino nelle sue silique. Così l'ametista, per il suo colore, era adoperata contro l'ubbriacatura, in rapporto con il color rosso del vino. Una traccia di queste applicazioni terapeutiche per omologia si ritrova tale e quale in certe superstizioni e amuleti che hanno corso e credito ancora nel popolino delle provincie meridionali d'Italia, amuleti e superstizioni raccolti pazientemente dal Bellucci: le pietre rosse, i diaspri, le agate, vuoi che siano rosse, vuoi solamente chiazzate del color porpora, son chiamate pietre sanguigne e son credute efficacissime contro le emorragie; applicate su una ferita, si crede possan far cessare immediatamente l'uscita del sangue.

I pregi terapeutici delle piante

Vi sono delle altre pietre bianche, dette appunto lattaruole, ritenute validissime a rendere il latte della nutrice abbondante e nutritivo. Altre pietre, le agate calcedonie, caratteristiche per le loro chiazzature e striature, sono dette serpentine e si credono preservatrici contro il morso delle vipere, degli insetti, delle salamandre, ecc. Ma il più curioso di questi amuleti, per la sua origine omologica, è un amuleto detto «il testone», adoperato nell'Umbria, e che è una moneta d'argento di Ranier Farnese, duca di Parma, del 1687. Tale moneta si ritiene dal popolo capace di guarire la risipola, perchè il faccione del Duca che vi è impresso, ha qualche analogia con la faccia edematosa e gonfiata dei malati di risipola facciale.

Oltre questi strani pregi affibbiati alle piante e alle pietre, vi sono certi nomi di malattie che alludono ad animali che le presentano. La scrofola, per esempio, era così chiamata perchè veniva osservata nelle femmine della specie porcina. Più curiosa e ignorata è la derivazione della parola «cateratta», cioè opacità della lente cristallina, che è stata presa appunto da un animale, il pellicano bassanus, uccello marino denominato così per derivazione greca per il fatto che si precipitava dagli alti scogli nel mare per cogliere i pesci. Ma nella vecchiaia, quando gli vien mancando la vista, invece che nell'acqua, cade contro gli scogli e vi si schiaccia. I greci avevano osservato il fatto e avevano riferito il nome dell'animale alla malattia dell'uomo, chiamandola «imperfezione della vista». Da tutti questi fatti è troppo evidente la vicinanza dell'empirismo in voga nell'antichità alla scienza razionale dell'epoca moderna. Sebbene si sia avvezzi a considerare certi fenomeni con disprezzo, in essi sono contenuti non poche volte elementi di verità e materiali d'interesse e di studio.

DIONISIO COLOMBINI.

Attività artistica al Comitato ginevrino delle Lettere

Ginevra, 10 sera.

Si è conchiusa oggi la prima sessione del Comitato permanente delle Arti e Lettere, recentemente costituito dalla Società delle Nazioni. L'interesse, l'originalità degli argomenti trattati da questo nuovo organismo sociale, che già abbiamo rilevato a proposito delle discussioni sulla poesia e sulla radiofonia, sono dimostrate anche dai dibattiti sullo spirito umano di fronte alla uniformità meccanica del mondo moderno. Il Comitato è stato unanime nel ritenere che il gusto artistico e letterario del pubblico moderno prelude al sicuro vantaggio di una migliore conoscenza di questi problemi morali e sociali che interessa appunto strettamente l'arte e la letteratura. Il mezzo migliore dovrebbe consistere, secondo il Comitato, nel pubblicare, a somiglianza di quanto è stato fatto, per esempio, dagli enciclopedisti del '700, degli opuscoli contenenti osservazioni e fatti su questi argomenti, sia dei membri del Comitato che di scrittori invitati ad intervenire alla discussione.

Il nostro rappresentante Ugo Ojetti ha, per contro, parlato dell'arte moderna, insistendo perchè le organizzazioni internazionali di cooperazione intellettuale non trascurino contatti con le istituzioni che già rappresentano, nella vita pratica, una effettiva cooperazione intellettuale, citando, a questo proposito, fra gli unanimi consensi del Comitato, la Biennale veneziana che, dall'epoca della sua creazione a tutto oggi, ha dato modo a ben undicimila artisti di tutte le Nazioni di esporre le loro opere. Dopo aver votato una risoluzione relativa alla utilità delle traduzioni delle opere più notevoli per la diffusione della cultura (traduzioni che potrebbero essere facilitate con la periodica pubblicazione di un indice bibliografico) il Comitato si è occupato della questione della crisi teatrale.

Parecchi delegati, fra cui gli scrittori Paul Valery e Thomas Mann, hanno accennato anche agli effetti dell'attuale crisi economica sullo sviluppo della produzione artistica.

Il nostro rappresentante Ugo Ojetti è intervenuto nella discussione per mettere in rilievo l'utilità, a questo proposito, dei premi letterari ed artistici istituiti sia dai Governi che dalle varie Accademie nazionali o da Enti privati, accennando a quanto è stato fatto in Italia in questo campo.

La paterna e saggia amministrazione di un affezionato fratello...

Manda in rovina i congiunti e li denunzia per appropriazione indebita -- Querelato a sua volta viene condannato a grave pena

Nel 1910, in Piossasco, moriva certo Domenico Giorda, proprietario di una discreta sostanza — costituita da una casa e da terreni — che lasciava indivise ai suoi cinque figli maschi. Certo, se egli avesse saputo a quali litigi la mancanza di sue precise disposizioni testamentarie avrebbe dato luogo, a tempo debito avrebbe provveduto a dividere equamente tutto il suo patrimonio tra i diversi figli, designando, per ciascuno di essi, la proprietà a loro assegnata: si sarebbe, inoltre, ben guardato di istituire il figlio primogenito Marcello quale amministratore dei suoi beni, come suo successore nella direzione della famiglia.

Nei primi anni susseguenti alla morte del Giorda Domenico, tra i fratelli non si notarono mai fatti da impedire la continuazione della convivenza. Nel 1927 i fratelli Giorda stipularono un contratto di affitto di una cascina in territorio di Barge e per poter ottenere il massimo rendimento dalla cascina stessa contrassero un mutuo di 60 mila lire, che doveva essere investito quasi totalmente in acquisti di bestiame, masserizie ed altro.

Alla direzione dell'azienda era il Marcello, che faceva, come suol dirsi, da padre agli altri fratelli. Sembra, però, che il suo modo di amministrare non garbasse molto agli altri fratelli che elevarono delle proteste, richiesero conti e finalmente lo costrinsero ad abbandonare la cascina di Barge ed a ritornare a Piossasco.

Indispettito, il Marcello Giorda, prendendo a pretesto che i fratelli vendevano a tutto andare il bestiame, le masserizie e quanto altro di proprietà comune, era nella cascina anzidetta sporgeva il 10 luglio 1928 querela per appropriazione indebita contro i quattro suoi fratelli.

Dopo ampia e diligente istruttoria, il processo venne, il 25 gennaio del 1930, in discussione davanti alla 7.a Sezione del nostro Tribunale.

All'inizio del dibattimento la Parte Civile richiese il rinvio, data la sussistenza di trattative di conciliazione; la Difesa non si oppose a tale richiesta, facendo però notare che qualora le trattative in corso non avessero sortito buon esito, avrebbe sporto a sua volta querela. Il dibattimento venne quindi rinviato a nuovo ruolo.

Purtroppo non si potè giungere ad una sistemazione fra i vari fratelli, per cui ebbe corso la minacciata querela dei quattro fratelli Giorda, Emilio, Benvenuto, Giovanni ed Agostino, contro il Marcello: i due procedimenti furono abbinati e finalmente vennero portati nuovamente dinanzi alla 7.a Sezione del nostro Tribunale (Pres. conte Ferdinando Varetto; P. M. cav. Dalta; canc. cav. Duollo).

Il Giorda Giovanni, a nome degli altri tre fratelli danneggiati, ha narrato:

— Morendo, mio padre lasciò eredi, in parti eguali, i suoi cinque figli. Noi andavamo a lavorare e davamo al Marcello i conti, fungendo egli da capo famiglia. Quando affittammo, d'accordo, la cascina di Barge, stipulammo un mutuo di 60 mila lire, inoltre dalla vendita delle scorte della cascina precedentemente tenuta in affitto ricavammo 40 mila lire, come ebbe a dirci il Marcello. Per contro acquistammo un po' di bestiame, non certo per l'importo di centomila lire! Qualche tempo dopo il Marcello ebbe a dirci che non avevamo più denari, e che inoltre avevamo dei debiti. Dove erano andati a finire i nostri denari? Per non questionare si addivenne ad una transazione col Marcello. In seguito, quando egli si allontanò dalla cascina, vendemmo le scorte, ma unicamente per far fronte ai debiti da lui contratti e la casa, caduta nella eredità di nostro padre, fu venduta per pagare il mutuo di 60 mila lire, cosicchè nè io nè gli altri miei tre fratelli abbiamo avuto alcun profitto nè di alcunchè ci siamo indebitamente appropriati. Chi cagionò tutti i nostri guai fu nostro fratello Marcello che, pur non essendo il maggiore di noi ed essendo impiegato alle Ferrovie, volle tenere lui i conti e fare tutto lui. Gli altri tre fratelli hanno confermato le sue dichiarazioni.

Il Marcello Giorda, anche lui imputato, non si è presentato.

Sono stati uditi vari testi, i quali, in sostanza, hanno confermato le dichiarazioni dei quattro fratelli Giorda, addossando la responsabilità della rovina finanziaria della famiglia al Marcello, il quale non seppe amministrare.

Dopo la requisitoria del P. M. comm. Dalta e le arringhe degli avv. Ballerini in difesa del Marcello Giorda e dell'avv. Filippi, in difesa degli altri imputati, il Tribunale ha emesso la sentenza con la quale ha condannato il Marcello Giorda alla reclusione per un anno e mesi sei ed alla multa di lire tremila (condonato un anno e l'intera multa), al risarcimento dei danni verso la parte lesa in L. 46.000 oltre le spese; assolve gli altri quattro fratelli.

Lo zio innamorato della nipote

E' stato pubblicato a suo tempo un episodio di torbida passione senile, di cui fu protagonista tale Giuseppe Frasca fu Antonio, un contadino reduce dall'America, dove aveva racgranellato un discreto gruzzolo.

Tornato al paese — Valperga — egli era stato molto festosamente accolto dai suoi parenti, tra i quali una sorella e una figlia di costei, avvenente fanciulla non ancora diciottenne, a nome Basero Maria. La bellezza di questa fiorente figliuola aveva fatto una profonda impressione su quell'uomo maturo, al quale ben pochi svaghi aveva sino allora concesso la vita. Per quanti sforzi inibitori egli avesse tentato sui suoi malsani desideri, il reduce d'America non era riuscito a respingere il fascino esercitato sui suoi nervi da quel fresco fiore canavesano.

E una sera, al tramonto, in una stradicciuola campestre, il Frasca aveva abusato della graziosa nipote.

Ritornata più tardi alla sua abitazione la fanciulla raccontava l'accaduto alla madre, la quale, consigliatasi col marito, sporgeva, come sempre accade in simili circostanze, tra gente di campagna, regolare denuncia per violenza carnale. Rinviato a giudizio del Tribunale, col patrocinio dell'avv. Dal Fiume, il cosidetto zio satiro, che, dopo la denuncia, era stato immediatamente arrestato, veniva assolto per insufficienza di prove del reato ascrittogli, ma rinviato un'altra volta a giudizio, e insieme alla sua... vittima, per oltraggio al pudore. Così la ragazza, che da parte lesa era divenuta imputata, è comparsa dinanzi al Tribunale, insieme al suo seduttore, patrocinata dall'avv. Mario Zo.

Al processo, gli argomenti svolti dai due avvocati hanno convinto i giudici a non esser troppo severi, dato che, non essendo stato riconosciuto lo zio colpevole di violenza, è da supporre sia avvenuta, sul terreno di quella stradicciuola campestre, una, sia pur provvisoria, cordiale *entente* tra le due parti contendenti.

E il Tribunale, accogliendo le tesi dei difensori, ha punito i due... colombi con cinque mesi di detenzione ciascuno, accordando il beneficio della condizionale.

Una sentenza del Pretore del lavoro

sul lavoro straordinario nelle macellerie

L'Unione Provinciale dei Sindacati Fascisti del Commercio, a mezzo del proprio Ufficio Legale ha ottenuto dal Pretore del Lavoro avv. Lagutaine di Torino una importante sentenza in data 15 maggio 1931 - IX, che merita un cenno illustrativo, anche perchè afferma notevoli principii in favore della categoria dei dipendenti da negozi di macellerie e salumerie. Sosteneva, tra l'altro, la Ditta Bagnasco — convenuta — che gli stipendi corrisposti sulla piazza di Torino al personale delle macellerie, anteriormente alla stipulazione del vigente Concordato Provinciale, fossero comprensivi d'ogni pagamento per le ore di lavoro straordinario prestato nel corso del mese. Il Pretore su tale questione, accogliendo la tesi sostenuta dall'Ufficio Legale dei Sindacati Fascisti del Commercio, ha pronunciato che «di fronte agli articoli 8 del R. D. L. 15 marzo 1923, n. 692 e 12 del Contratto Nazionale la pattuizione della prestazione di dieci ore di lavoro anzichè di otto è nulla e le ulteriori due ore dovranno (art. 13 del Contratto Nazionale) essere retribuite a parte con una maggioranza del 15 per cento sulle ore di lavoro ordinarie». Le ragioni della Ditta Bagnasco erano sostenute dall'avv. Cavallo, quelle del dipendente Cerrato dal Capo dell'Ufficio Legale dei Sindacati avv. Bruno Piero.

Inizio di incendio nelle officine Westinghouse

In un locale del primo piano di via Pier Carlo Boggio 20, adibito a magazzino dalle officine meccaniche «Compagnia Italiana Freni Westinghouse», si sviluppava verso le ore 12.40 di oggi un incendio. Alcuni barattoli di vernici, posti su di uno scaffale, per autocombustione si incendiavano comunicando il fuoco allo scaffale stesso e al tetto.

Una squadra di operai che lavorava in un reparto vicino, accorreva con estintori ed iniziava l'opera di spegnimento mentre il custode Ercole Giacosa telefonava ai pompieri.

Un distaccamento agli ordini dell'ingegnere Anglesio accorreva prontamente e in mezz'ora di lavoro estingueva le fiamme eliminando ogni ulteriore pericolo.

Sono andati distrutti lo scaffale, i barattoli di vernice e due metri quadrati di tetto con danni limitatissimi. Nessun danno hanno avuto le persone. Prestarono servizio d'ordine le guardie municipali della vicina sezione.

La mortale caduta d'un sagrestano

Nella sua abitazione di via Palazzo di Città è accidentalmente caduto, fratturandosi la base del cranio, e decedendo poco dopo all'ospedale, in seguito alla gravissima ferita, certo Giovanni Battista Argano fu Pietro, sagrestano della chiesa di San Lorenzo.

Poichè l'Argano era dedito al vino, si suppone che la caduta sia stata originata dallo stato di ubbriachezza in cui si trovava. Accompagnato all'ospedale di San Giovanni con autobarella, riceveva dai sanitari le cure del caso; le sue condizioni apparivano però disperate, ed infatti, come abbiamo detto, poco dopo il suo ricovero moriva senza aver ripreso i sensi.

Scontro di due ciclisti

In corso Vinzaglio, il muratore Lino Girolinetto, fu Cesare, di anni 48, abitante in Strada di Cuorgnè 164, che in bicicletta si dirigeva verso la via Cernaia, veniva urtato e gettato al suolo da un altro ciclista che percorreva il corso in senso inverso. L'investitore, senza curarsi del ferito, accelerava la corsa e scompariva, mentre la guardia Ferretti, si occupava di portar soccorso al Girolinetto e lo accompagnava all'ospedale Mauriziano. Quei sanitari riscontrarono al muratore ferito, contusioni ed abrasioni alla gamba e alla mano destra e lo giudicavano guaribile in 8 giorni.

Note spicciole

— 4ª Compagnia Mutualistica [illegible] sera, 10, ore 21, adunata della Compagnia alla scuola V. Troya.

Associazione Combattenti. — La Presidenza rivolge invito ai camerati che ancora devono versare la quota del 1931, perchè provvedano sollecitamente a regolare la loro posizione.

La vita dei Clubs notturni londinesi

Come svanirono 150.000 sterline

Sogni di ricchezza e tristi realtà

Banchieri ed avventurieri — Da Loewenstein a Jimmi White — Un principe egiziano e la sua tragica fine

In quel tempo in cui ero ingolfata nelle speculazioni borsistiche, mi sembrava che tutto ciò che toccavo dovesse trasformarsi in oro, mentre il valore delle mie azioni di giorno in giorno cresceva e cresceva. Le mie fantasticherie ed i miei sogni avevano finito per accecarmi a tal punto che in certi momenti mi sentivo quasi spaventata dalla mia eccitazione, e mi sforzavo io stessa di reagire in qualche modo alle mie fantasie.

In quei giorni Loewenstein venne un po' meno frequentemente a visitare il mio Club. Durante queste poche visite egli portava molti amici con sè, gente allegra che si abbandonava ai piaceri della vita notturna mentre Loewenstein preferiva rimanersene appartato, talora un po' taciturno, oppure si metteva a conversare quietamente con me. Egli si teneva però molto riservato in queste occasioni e sembrava talora non volesse neppure accennare al grande successo che avevano le sue azioni che io pure avevo acquistato, e che salivano ogni giorno decine e decine di punti. Preferiva invece mandarmi delle annotazioni private, contenenti note di borsa e moduli vari, come si manda ad un cliente qualunque.

Quello che avrei fatto

Erano per me dei giorni veramente alcionici, giorni nei quali io non pensavo che al denaro e solo a denaro, quasi attossicata dall'idea del modo col quale avrei poi potuto spenderlo. Io ero determinata a ritirarmi subito dalla vita che facevo, perchè i mezzi dei quali sarei entrata in possesso sarebbero stati più che sufficienti per una vita di agiatezza e per dare un'ottima e ricca educazione ai miei figli. Pensavo già che avrei acquistato una proprietà in Inghilterra, con un bel parco ed un bel giardino... Sogni, sogni dorati, ma in quel momento, veramente vicini alla realizzazione. Avrei potuto anzi realizzarli solo se l'avessi voluto. Purtroppo, l'attesa per una sciagurata circostanza, fece dileguare tutta la mia ricchezza come neve al sole.

Nei primi mesi del 1929 io ero una vera regina nel mio mondo della vita notturna, ed ero veramente ricca. Pochi mesi dopo io ero invece praticamente rovinata, e languivo in una cella di Holloway, incapace di provvedere in alcun modo a salvare neppure una briciola della mia fortuna che stava dileguandosi con vertiginosa rapidità!

Nel maggio 1928 il mio club venne visitato dalla Polizia, e proprio in questo periodo alcuni valori nei quali erano investiti i miei capitali cominciarono a fluttuare. Io ne fui un poco preoccupata ma non seriamente allarmata, benchè non vedessi Loewenstein da varie settimane. E proprio pochi giorni dopo cominciò, in tutta l'Europa, la grande crisi borsistica.

Nello stesso periodo io ebbi gravi preoccupazioni dalla Polizia. Nella visita effettuata nel mio club vennero rinvenute delle bevande alcooliche in quantità superiore a quella consentita, e mi si accusò inoltre di averne effettuato la vendita in ore proibite. Fatti simili accadono spesso in quasi tutti i clubs londinesi, ma per un complesso di ragioni che qui sarebbe inutile ricordare, la Polizia, davanti al cui tribunale si svolse il processo — secondo operazione si sarebbe in ogni caso condannata non solo ad una pena pecuniaria, di per sè non eccessiva, ma anche ad un periodo di detenzione, che sarebbe intervenuto fra la rovina della mia rovina economica, perchè proprio in quei giorni sarebbe stato necessario vendere le azioni al più presto.

Mi trovavo in una posizione angosciosa. Io ero impotente a operare in mio conto, per potere in qualche modo limitare le mie perdite che crescevano vertiginosamente, di giorno in giorno, e quasi di ora in ora. La mia famiglia nulla poteva fare per me, essendo state le speculazioni condotte in solo mio nome. Alla fine io mi rassegnai all'inevitabile ed alla fine ho appreso che io non solo avevo perduto fino all'ultimo «penny» della mia fortuna delle 150.000 sterline che io avevo guadagnato, e che avrei realizzato se avessi venduto a tempo, ma anche tutti i miei risparmi accumulati durante anni di lavoro e di parsimonia.

Il mistero della fine di Loewenstein

Ma la notizia per me più triste, assai più dolorosa della stessa perdita del denaro, perchè di questo avrei potuto in qualche modo rifarmi, fu quella della morte di Loewenstein, precipitato dal suo aeroplano, sopra la Manica, mentre si recava da Londra nel Belgio.

Tra le mie memorie più grate io ho quella delle sue ultime visite al Club. Fino all'ultimo io avevo avuto la più assoluta fiducia in lui, anche quando le mie azioni cominciavano a fluttuare. Quando negli ultimi tempi io non l'avevo più visto, credevo si fosse assentato dall'Inghilterra.

Sulle cause della sua fine si sono fatte molte congetture. Si è parlato di un suo tentativo per ottenere un prestito sul mercato americano, tentativo che non ebbe successo; e sui suoi sforzi per ottenere del denaro sugli altri mercati finanziari.

Ad ogni modo io ho avuto fiducia in lui fino all'ultimo, e la mia fiducia veniva confortata da quanto mi assicuravano i miei amici belgi, clienti di Loewenstein, i quali credettero che la operazione si sarebbe in ogni caso conchiusa con un successo. Ma anch'essi alla fine furono travolti dalla speculazione.

Loewenstein non era certo un uomo da arrendersi tanto facilmente alla sorte avversa, ed io credo che solo una sciagurata disgrazia abbia potuto togliergli alla vita.

Non ostante le mie perdite, io ho un caro ricordo del povero Loewenstein, che io considero come uno dei più grandi finanzieri del mondo. Egli era davvero un tipo affatto diverso dalla ordinaria concezione dell'uomo d'affari; la sua espressione era enigmatica, un vero volto di sfinge e la sua conversazione non lasciava mai comprendere il suo vero pensiero.

Jimmi White e le sue illusioni

Per una singolare circostanza, tra i frequentatori del Club vi fu un altro grande magnate della finanza, Jimmi White, il quale, allo stesso modo di Loewenstein, ebbe una tragica fine.

Jimmi White frequentò molto sovente il Club per lungo tempo, prima che io avessi la più vaga idea della sua identità. Io l'avevo osservato più volte, anche per il suo carattere allegro ed espansivo che lo distingueva fra tanti, ma non mi ero mai presa la cura di chiedergli il nome, fino a che un giorno non venne ad attaccar discorso con me.

Fu lui a rivolgermi per primo la parola.

«Non vi sovvenite di conoscermi, signora Meyrick?».

Con tutta franchezza gli confessai che non lo sapevo affatto. Egli mi disse allora di essere il banchiere White, nome a me ben noto, e che avevo più volte sentito ricordare da Loewenstein.

Era un uomo dalla parola facile, pronta, dall'umore eccellente. Come Loewenstein non sapeva ballare e come lui preferiva starsene seduto ad osservare gli altri. Prese anche lui ad interessarsi degli affari del Club. Egli non riusciva a capire come i potessi fare una vita simile a quella che conducevo, nei Clubs notturni, piena di rischi d'ogni genere, che non potevano essere in nessun caso compensati dai guadagni, sempre scarsi.

Una sera venne diritto nel mio ufficio e mi accennò di volermi parlare in privato.

Io ho intuito di che cosa volesse parlare e gli accennai di accomodarsi in un tavolo appartato.

«Signora Meyrick» egli cominciò. «Voi siete una donna troppo abile negli affari e dalla mente troppo sveglia per potervi adattare a condurre questo genere di vita di direttrice dei ritrovi notturni. Ammetto che possiate ritrarne qualche guadagno, ma esso è certo anche molto precario e deve diventare inoltre sempre più difficile ed ingrato. Voi sapete ciò che si dice dei Clubs Notturni, a torto o a ragione che sia. Ora io credo che voi siate una donna intelligente e perciò vi consiglio di lasciare questo genere di vita. Trovereste da guadagnare lo stesso in qualche altro modo meno aleatorio».

Gli risposi che lo ringraziavo tanto del suo interessamento ma che non trovavo nè semplice nè facile intraprendere un altro genere di affari.

«Inoltre — gli dissi — mi sembra che voi esageriate un po' i pericoli di questa vita. I Clubs notturni londinesi hanno una storia molto antica e senza proprio essere dei luoghi adatti per i rigidi puritani, non sono nemmeno quei luoghi di corruzione che alcuni fantasticano.

«E poi — aggiunsi — voi stesso li frequentate sovente e potete giudicare la loro vita. In quanto ai guadagni, certo non sono molto e sono aleatori, ma quale altro genere di affari potrei intraprendere?».

I presentimenti di un Principe

Jimmi White mi guardò un momento in silenzio, poi scosse la testa, e finì per darmi ragione. Qualche tempo dopo però, ritornato al Club, mi parlò ancora delle possibilità di guadagnare forti somme di denaro mediante le speculazioni di borsa. E da notare che in quel tempo la caduta dei valori aveva subito un passeggero arresto e dava anzi a credere, per alcuni segni, che poi si rilevarono del tutto fittizi, di potersi riprendere. Io avevo però avuto una lezione abbastanza dura con gli affari già fatti per suggerimento di Loewenstein, poco tempo prima e non intendevo ricominciare. Ringraziai quindi il banchiere e declinai l'offerta.

Poco tempo dopo una nuova caduta dei valori travolgeva anche Jimmi White, che qualche settimana appresso periva tragicamente.

Un altro straordinario personaggio che frequentò i miei Clubs, e precisamente quello che avevo in Gerrard Street, fu il famoso Principe egiziano Fahmy, il quale, allo stesso modo dei due finanzieri dei quali ho parlato, ebbe anche egli una tragica fine. Il suo nome è del resto legato al notissimo processo che si svolse alla Corte di Londra, imputata la di lui moglie, una francese, che gli aveva sparato contro un colpo di rivoltella, uccidendolo, al Savoy Hotel. La Corte inglese, facendo una vera eccezione alla sua tradizionale severità, mandò assolta l'imputata nella considerazione che essa aveva agito per legittima difesa, unico mezzo per potersi far sfuggire la pena capitale.

(Continua).

KATE EVELYN MEYRICK.

Le malefatte d'un giapponese mediatore d'oggetti artistici

Firenze, 10 sera.

Da un paio di anni si era stabilito nella nostra città il suddito giapponese Ojchama che seguiva le comitive di connazionali e di stranieri nelle loro peregrinazioni attraverso l'Italia fungendo da interprete e occupandosi della conclusione di affari per l'acquisto di oggetti antichi. Egli godeva la fiducia illimitata degli antiquari fiorentini. L'Ojchama nella nostra città conobbe una signorina e si sposò. In questi ultimi tempi le cose però andarono peggio per il giapponese, che rimase a corto di denaro e ricorse ad un sistema poco corretto per procurarsene. Contrattò per conto di uno straniero, presso un antiquario, l'acquisto di una statua antica del valore di varie migliaia di lire e, avuti i denari dall'acquirente, li intascò dicendo all'antiquario di spedire la statua che gli sarebbe stata pagata ad imbarco avvenuto. Naturalmente l'antiquario, di nulla sospettando, seguì il consiglio e troppo tardi si accorse di essere stato truffato. Egli ha sporto denunzia contro l'Ojchama per appropriazione indebita.

L'arresto di due rapinatori

Genova, 10 sera.

La sera del 26 giugno scorso il parrucchiere Giovanni Figari, di anni 20, mentre si recava ad Avegno, veniva aggredito improvvisamente da due suoi compaesani, il ventottenne Antonio De Marchi ed il quarantaseienne Andrea Cogorno, i quali lo tempestavano di pugni e lo rapinavano quindi del portafogli contenente 400 lire in biglietti di banca. Prima di lasciare il Figari, i due rapinatori lo minacciavano ancora di morte, qualora egli li avesse denunziati. Il Figari, impaurito dalle minaccie, non fece parola del fatto all'autorità, ma la notizia di ciò pervenne in questi giorni ai carabinieri di Chiavari i quali, recatisi ad Avegno, sono riusciti a trarre in arresto i due rapinatori che sono stati trasportati alle carceri di Chiavari.

Il pauroso balzo di un motociclista

Valenza, 10 sera.

Mentre con la motocicletta stava dirigendosi verso Alessandria, tale Ferreo Costanzo, di anni 32, da Busto Arsizio, giunto nei pressi della località Colla, si vedeva l'altra sera la strada ostruita per l'attraversamento di un carro agricolo trainato da una mucca. L'investimento pareva ormai inevitabile, data la breve distanza fra la moto ed il carro, quando il Ferreo tentava, con uno sforzo disperato, di evitare l'urto. La manovra del coraggioso motociclista riusciva soltanto in parte, e mentre l'ostacolo veniva evitato, la ruota anteriore della moto infilava il fossato destro laterale della strada, andando a conficcarsi con violenza entro una siepe. Il Ferreo seguiva le identiche sorti della macchina e riportava la frattura del braccio sinistro, contusioni serie alla regione costale e lesioni varie alla faccia ed al collo. Soccorso da alcuni contadini a mezzo di un'automobile colà di passaggio, il Ferreo veniva trasportato presso un medico per le cure più urgenti.

Muratore che precipita in un pozzo

Stradella, 10 sera.

Il muratore Molinaroli Armando, di 25 anni, oggi alla frazione Magnano di Carpaneto, mentre con altri operai stava effettuando lo spurgo di un pozzo, per l'improvvisa rottura di una corda, precipitava in fondo al pozzo stesso. Soccorso dai compagni di lavoro, dopo grandi sforzi il poverello è stato tratto in salvo. Trasportato all'ospedale, al Molinaroli i sanitari riscontrarono la frattura della colonna vertebrale e varie lesioni sul corpo, per cui versa in pericolo di vita.

Fulminato dalla corrente elettrica

Stradella, 10 sera.

Il ragazzo Salvi Mario, di 18 anni, da Borno, mentre nella propria abitazione stava portando da una camera all'altra una lampada elettrica portatile attaccata ad un lungo cordone, per cause non ancora accertate, è stato colpito da una violenta scarica elettrica che lo fulminava all'istante. Il povero ragazzo, malgrado ogni pronta cura, non ha più potuto essere richiamato in vita. L'autorità sta indagando per accertare le responsabilità.

La caduta di un motociclista

Voghera, 10 sera.

Il motociclista Crespi Mario di anni 32, mentre percorreva la strada provinciale diretto a Casteggio, nei pressi della frazione Campoferro, per evitare di investire un ciclista sbucato da una strada laterale, sterzava bruscamente e cadeva riportando gravi ferite alla faccia. Soccorso prontamente e portato al nostro ospedale, egli è stato ricoverato con prognosi riservata.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. drammatica A. Betrone). — Ore 21: «La dura giornata di Fiocche» di Giorgio Berneri.
PARCO MICHELOTTI (Comp. La Stabile Piemontese). — Ore 21: «Per l'onor d'il Mantrin» di Bencini e Crovetto (serata di Dedè di Landa).
POLITEAMA PRINCIPE UMBERTO (Giardino della Cittadella). — (Comp. Piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: «Bicerinade» di Barbera e Chiri.
VITTORIO EMANUELE (Comp. [illegible] Ripiliti). — Ore 21: «La cena delle beffe» di Sem Benelli.
DANCING MAFFEI: Dalle 21 alle 1.30.
CHALET VAL.: Il Successo de La Zingara, Charlie, Tattow, Pif-Paf, Costa di Palmer.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Giglio imperiale». Billie Dove.
VITTORIA: «La palla n. 13». Buster Keaton.
ITALA: «Ai confini del Pacifico».
SPLENDOR: «Marinai per forza». W. Beery. Domani: «Inferno dei profughi». Tschekova.
IDEAL: «Diavoli della notte» e comica.
ALPI: «Canzone dell'amore». Ediz. Cines.
STATUTO: «Il prezzo di un bacio». M. Maria.
BORSA: «Le due orfanelle». Lillian Gish.
SAVOIA: «Mademoiselle Fifì». C. Moore.

I divertimenti

L'aquilotto

Tutte le mattine, in ampio volo, come se si trattasse di un esercizio, l'aquilotto scendeva dagli alti monti ed attraversava la valle, per andare a posarsi sul ramo di un vecchio albero.

Era come un imprevisto divertimento per quell'uccello rapace, nemico di uccelletti e di venti.

In atteggiamento altezzoso, restava immobile, tutto pieno della vanità del bianco plumaggio del suo petto e della tunica di velluto delle sue larghe ali scure.

Appena la sua venuta era avvertita dagli uccelletti, si produceva, nell'aria, un inusato battere d'ali, sciavano stormi di allegri pennuti, dal *lincas* che facevano rumore fra le piante, alle *tencas* ciarlatane, ai tordi dal nero volo, agli usignoli, che cessavano di cantare. Solo i *tinques*, indifferenti, continuavano i loro brevi voli sopra i rami appena smossi.

Qualunque allarme il vento gli portasse, alzava di nuovo il suo volo di freccia, vertiginoso e sicuro e, poi, spariva. A volte, forse mentre si avvicinava ad un nido, gli uccelletti lo seguivano e cercavan di attaccarlo; egli, immutabile, si limitava a salire più alto in rapidi giri di volo, finchè gli uccelletti abbandonavano la persecuzione e l'aquilotto pareva svanire nell'aria palpitante di sole.

Secondo i caprai, gli aquilotti avevano il nido in un'altissima punta del monte; mai avremmo immaginato di tenerne uno vicino a noi e che avremmo potuto osservarlo con le nostre avide pupille, palpando le sue piume con mani timorose.

Per noi era inaccessibile come le nubi e le stelle. Una mattina, tuttavia, Juan Pechuga ci portò l'aquilotto dalle belle ali, colla punta delle remiganti dure e fredde come lamine di metallo.

Lo guardavamo perplessi, senza poter credere che quel volto imponderabile per l'aria ed il monte, fosse imprigionato nella mano scura come una pietra di Juan Pechuga.

L'uccello rapace aveva l'aspetto freddo di un uomo caduto in disgrazia; i suoi occhi impenetrabili parevano guardare sopra le nostre teste e il becco curvo, di un azzurro acciaio ora come la rivoltella posata sul tavolo di mio padre e portava come una latente minaccia, mentre le zampe ben fornite si erano raccolte come ragni freddolosi.

La cosa fu finalmente spiegata.

Juan Pechuga lo aveva veduto dritto sul vecchio albero e colla fionda da pastore gli lanciò una pietra. L'uccello cadde stordito a terra.

Juan Pechuga lo raccolse per le ali e l'osservò, non trovando nessuna ferita. Durante il cammino, diceva sorridendo il pastore, gli uccelletti parevano intonare un canto di allegrezza, rumoroso, vivo, enfatico, tra il profumato e bianco splendore dei peri fioriti.

L'uccello rapace fu chiuso, legato per una zampa, in una stanza del guardaroba, e lì, su di un cavalletto, rimase prigioniero, macchiando la oscurità col biancore del suo petto.

Stava così fermo, che non pareva vivo; tuttavia, al secondo giorno, mangiò un pezzo di carne, al terzo gli mettemmo vicino un usignolo e l'uccelletto saltellava attorno, senza inquietarsi per il terribile suo nemico e l'aquilotto pareva non occuparsi di lui.

Juan Pechuga spiegava il fatto con certa sua sentenziosa tristezza:

— E' che si sente prigioniero, padrone.

Molte volte, di soppiatto, penetrammo nella stanza e quei due punti brillanti e fissi delle sue pupille ci fecero timore. Era il misterioso enigma delle vette aspre, battute dal vento che dormiva in quegli occhi tondi, immutati?

Una mattina qualcuno lasciò aperta la porticina della stanza; in quel rettangolo di luce l'aquilotto dovette vedere, un attimo, l'azzurro profilo dei monti lontani, la luce chiara che bagnava valli e boschi, dove volava la sua compagna.

Certo, strappando la corda l'uccello volò fino ai monti come un proiettile lanciato e ce lo vedemmo passare sul capo con stupore, ma il volo non era lo stesso. A parte il peso insignificante, quella corda gli impediva il volo, pareva che lo trascinasse verso terra, che spezzasse il suo volo dominatore.

Si era intanto, prodotto il caratteristico sgomento fra gli uccelletti che, dapprima volarono in tutte le direzioni per tornare fino all'uccello rapace, usignoli, merli, tordi, *tinques* che andavano accostandosi a lui.

Era come se si fossero accorti che le forze del nemico secolare non erano più le stesse.

L'aquilotto si mise poi fra la bianca e profumata pompa di un pero in fiore, su di un colle e lì rimase prigioniero, con la corda fra i rami.

Agitava le remiganti di acciaio, quando gli uccelletti, come gente che persegue un ladro, cominciarono a beccarlo senza pietà fino ad accecarlo e, agonizzante, restò così, colle ali basse e la testa insanguinata, mentre una pioggia di fiori odorosi con macchie di sangue, cadde sulla terra scura.

— Lo stesso accadde al negro Manuel — osservò Juan Pechuga, ricordando la storia di un famoso brigante di strada.

Quindi, con un grande rumore di ali, gli uccelli si sparsero pel campo e, intorno all'aquilotto agonizzante, vibravan solo mille api che ronzavano ai fiori di primavera. Era l'epoca delle sementi e gli uccelli audaci cadevano sulle cipolline e le barbabietole.

Allora Juan Pichuga concepì una idea.

Invece del tronco screditato, che serviva da spaventapasseri nel campo, collocò l'aquilotto sospeso per la punta delle ali ad un legno verticale, che girava attorno a un palo inchiodato in terra.

Il vento moveva il corpo dell'aquilotto, dando la sensazione della vita; ed usignoli, tordi, merli, *tiques* ed altri uccelletti rompevano il volo nel vederlo, senza sapersi spiegare il prodigioso ed inatteso fenomeno.

MARIANO LATORRE.

(Traduz. dallo spagnuolo di ENRICO BRANCHI).

Ritorno a Torino

Soffusa di pallore: del tuo cielo grigio argenteo, pacato, sopra le case composte e sulle colline verdastre, alle tue vie tranquille riluccenti appena nei riflessi dalle rotaie e delle pietre, velata tutta d'un trasparentissimo vapore azzurrognolo e assorta come in un sogno vasto come il tuo cuore, ho pensato rivedendoti a figure squisite di donne cui l'amore è armonia, trasfigurate in perpetua serenità di gioia e tormento, cui nulla dall'esterno vale a turbare la signorile compostezza dei modi, cui solo nell'intimo comanda il palpito che non può essere grido ma solamente canto o preghiera.

Forse il tuo viso, Torino, dopo lo splendore dei Paesi del Sud e lo sgargiar dei colori d'acqua di cielo e di sole, io l'ho sentito un po' triste e mi sono chiesto se giova alla felicità della vita tanta profonda sapienza di tempo, ma certo il tuo volto me lo sono guardato in una insaziabile sete di devozione, l'ho penetrato tanto maggiormente quanto nella lunga assenza me l'ero risognato nel desiderio, l'ho accarezzato col mio sguardo più acuto e più tenero, l'ho amato nella sua dignitosa dolcezza, intero così, come si guarda e si ama il viso d'una madre silenziosa che ci benedice ad ogni ritorno.

Non vecchia, Torino, t'ho ritrovata dopo la giovanile esuberanza delle città nuove, non vecchia e non provinciale; t'ho ritrovata pensosa, viva del tuo respiro che non ha singulti, ma ritmicamente pulsa in ogni tua vena ampia e sana, t'ho ritrovata padrona del tuo gesto, signora di te medesima. Chi giunge non può serbare per molto l'eco delle diverse strade; tu rigetti chi in te vuole stonare col suo abito o con l'anima sua; tu muti l'ospite se l'ospite vuole imparare a conoscerti, per farlo partecipe della tua vita e del tuo pensiero. Non lo intontisci, tu, l'ospite, non lo abbagli; lo avvolgi come fa la nebbiolina impalpabile lungo i viali e i giardini che si fondono in essa in una gran cornice verde, in una ghirlanda scura; lo avvolgi silenziosamente perchè anche egli si fonda nella gran ghirlanda del tuo popolo ch'è il tuo nascosto orgoglio. E l'ospite inconsciamente oppone la sua resistenza istintiva ma poi o fugge o cede: quasi sempre cede perchè in te sente di riposare e di pensare. E' la catena che tu leghi a chi ti conobbe, e che pare talvolta pesante come il vincolo dell'amore benedetto, ma che si sospira, lontani, come fonte di serenità, che si ripensa con nostalgia ogni qualvolta ci si ritrova individui sperduti nel volgere tumultuoso e splendente d'una città diversa, nel colore e nel frastuono, e che non si spezza negli anni.

Non vecchia t'ho ritrovata, Torino, chè i vecchi guardano più agli altri che a sè, e rifuggono dallo scrutare il tempo; t'ho ritrovata come una donna conscia del bene e del male, cui la prima giovinezza ha lasciato brividi nelle pupille, ma che sa vagliare ogni gesto ed adeguare ad ogni palpito il moto.

Così.

E questo tuo viso pallido, luminoso di cielo se sorride nel sole, non mai ebbro di luce, chè nella luce tu non t'inebri ma ti trasfiguri ,ha saputo dirci il mistero del tuo fascino e della tua vita, l'uno e l'altro così profondi che non è facile comprendere. Vita di devozione e d'amore, fascino d'orgoglio schivo di ogni parvenza: qualità certo non di dozzina che sono l'impronta di te, Torino.

E i tuoi figli mi sono venuti incontro nella loro signorile indifferenza così diversa dall'insolente curiosità di altri uomini, come creature di più forte tempra, forse, subito, un poco ostili nella garbata freddezza che non ammette ciancie, poi fratelli, nuovamente fratelli allo spirito tornato alla fonte. Abitudine di vita non dispersa nelle vane querele, ma ristretta in sè per una contenuta superbia d'isolamento e di sufficienza, ricca d'una sua linfa silenziosa e tenace che rifiorisce dopo ogni gelo.

EDG.

SPECCHIO A TRE LUCI

La galanteria ed i suoi accessori

Dove si vede che, se la moda del ventaglio ha preceduto quella del « flirt », le due cose appartengono a tutti i tempi - La teoria dei «corsi e ricorsi» in una moderna applicazione da Gianbattista Vico non preveduta - In che modo il «rococò» può diventare «Novecento», ovvero l'essenziale è mettersi d'accordo

Disegni originali del pittore Bompard

Ha la forma di un elmetto...

ROMA, luglio.

C'è una cosa — al mondo — più capricciosa della donna?

Sì: la Moda!

Sorprese nuove, idee novelle, tentazioni infinite... ci prepara questa nostra dominatrice... e molte cose ha riportate in campo, oggi... in attesa di portarne altre più tardi; quando alla soffocante afa estiva subentrerà la frescura autunnale.

Intanto il ventaglio ha fatto la sua riapparizione... Tenuto timidamente nella borsetta gli scorsi anni — come una cosa in disuso dalla quale si dovrebbe fingere di fare a meno — eccolo tornato, nel 1931...

E' un ventaglio grande... molto grande... in carta e legno o in seta dipinto, che ci fa prevedere come le foggie 1870 non sia una minaccia: ma un fatto!!! Molte signore, difatti, sono andate a ricercare i ventagli antichi (Giapponesi o « Luigi Filippo ») che da anni giacevano in fondo ai cassetti... inoperosi. E li portano insieme al nuovo cappellino Mercurio che una grande Casa ha lanciato e che prende piede ogni giorno di più.

Si ricadono già le forme guarnite di piume a colori vivaci, usate dalle nostre nonne, che danno una graziella un po' vecchiotta...

E' un cappello che non a tutte si addice; ma che — per tutte coloro le quali potranno portarlo con disinvoltura e con l'eleganza voluta, — sarà un attestato di più.

Vi descrivo il figurino qui accanto, come meglio posso. Ha la forma di un elmetto; scende sulla fronte e si rialza sui lati per ridiscendere sul collo fino alla linea di taglio dei capelli. Dal davanti partono due piccole ali, snelle e leggere... E' in tutto somigliante — come vedete — al... copricapo del famoso Messaggero degli Dei... nonchè dio dei ladri...

Sono tornati, assieme ai ventagli, gli ombrellini a manico spezzato...

Un altro cappellino, più facile da adattare ai vari tipi è il demi-maloq di Germaine Pepe, in grossa paglia bianca opaca o nera lucida; si rialza su di un lato e scende sull'occhio sinistro. La forma è alleggerita sul dietro, a destra, da una piccola penna ritorta in cristallo. Credo che questo modello avrà molto successo.

E un altro ancora, a falde larghe, scendente su di un occhio con la capeline della Imperatrice Eugenia, ed è guarnito con fiori di porcellana o di vetro, secondo è la gran moda del momento (Se ben ricordate, infatti, in una mia conversazione, un mese e mezzo fa, vi parlavo di collane in fiori di mollica di pane ed in vetro...).

Si vedono già, poi (sempre nel campo dei cappelli) le prime forme guarnite di piume... Piume a colori vivaci, come usavano le nostre nonne, che guarniscono i cappellini da un lato e ricadono un po' indietro, sul collo, dando una graziella un po' vecchiotta temperata di modernità che incanta...

E si vedono gli ombrellini a manico spezzato, pieghevoli!!! Sono tornati insieme ai grandi ventagli...

Ve lo dico: è il 1870... in pieno rinascimento! Non temete, amiche! Ridevamo guardando i figurini di allora; ma la moda di questo autunno, che si è inspirata a quell'epoca, non ci farà punto ridere perchè allora non si conoscevano le piccole malizie d'oggi, nel campo della moda, e i creatori di modelli si preoccupavano assai poco del risultato individuale della loro creazione.

Oggi, no; oggi vi è il desiderio di abbellire la donna, di aiutarla a nascondere qualche difetto ed a far risaltare qualche sua qualità. La Moda è la complice d'ogni essere di sesso femminile, insomma... Pare che, in Autunno, vedremo riapparire i primi dolman, ed il manicotto, nell'inverno, accompagnerà i nostri abiti guarniti di pelliccia o i nostri mantelli foderati di pelo più o meno prezioso; e convenite con me che, se il freddo del gennaio sarà in rapporto al caldo di questo luglio, signore mie, non potremo che gioirne!!

Un altro cappellino, più facile da adattare ai vari tipi è il « demi-maloq » di grossa paglia bianca opaca o nera lucida, alleggerito da una penna di cristallo.

I colori si mantengono immutati nella loro voga. Rosso patou, giallo chanel, nero e bianco, molto nero e molto bianco, isolato o misto, al solito.

La borsetta di vernice bianca e nera sono la cosa più graziosa che si possa immaginare. Si fanno non tanto grandi, a forma di portafogli o di borsetta-sacco; ma mantenute da un laccetto di pelle, perchè le borsette a manico sono riservate solo al campo dei viaggi.

I fiori di merletto leggero, in georgette o di seta seguitano ad abbellire gli abiti muliebri; ma la gardenia... è tramontata. (Ed era ora!).

Quel mazzolino sul cappello o sul risvolto del vestito, magari alla cintura era divenuto di una monotonia desolante, ed era così mal portato, poi!

I guanti bianchi, e neri e bianchi, sono, invece, maggiormente ricercati; ma questi, difficilmente potranno

A falde larghe, come la capeline dell'Imperatrice Eugenia, e guarnita di fiori di porcellana e di vetro, secondo la gran moda del momento.

volgarizzarsi, perchè non si compra un paio di guanti di pelle finissima o in seta speciale... con la stessa moneta con cui si comperavano i fiori... Eh, no, purtroppo non è così.

E forse questo per voi signore, e per i vostri mariti è... un piccolo cruccio non indifferente...

LIVIA.

Scrittore inglese accusato di plagio

Londra, 10 sera.

Un uomo, la cui produzione letteraria è di un milione di parole l'anno, che ha scritto centotrenta romanzi, che scrive a tempo perso di politica, che pubblica un giornale domenicale e che, con l'aiuto della moglie, dirige una scuderia di cavalli da corsa, ha dato, davanti all'Alta Corte, interessanti informazioni sui suoi metodi per la sua produzione letteraria.

Egli è Edgar Wallace, che ha intentato un processo contro Lewis Goldfiam, il quale, in un libello, sostiene che il Wallace avrebbe copiato uno dei suoi drammi pubblicati in volumi. L'avvocato del Wallace ha affermato che questi scrisse il dramma alcuni mesi prima che il volume fosse stampato e che non vi è più somiglianza tra di essi di quella che vi sia tra il « Macbeth » e « La zia di Carlo ». (Radio Stefani).

IL REGNO DELLE FATE E DEI NANI

Con Cappuccetto rosso

nel mondo pieno di fascino dei nostri bimbi

C'era una volta... - Dalle antiche leggende alla storia di Cenerentola - La Fontaine e «Pelle d'asino»

« La fiaba è per così dire il canone della poesia, che ogni cosa poetica deve essere favolosa. E' come il seguirsi delle immagini nel sogno, senza coerenza. Ora è un insieme di cose e di avvenimenti straordinari, come ad esempio una fantasia musicale, gli accordi armonici d'una arpa eolia ». Sono parole del Novalis: e, a sentirle, le fiabe hanno, davvero, questo fascino che è di poesia e di sogno. « C'era una volta... »: e, allora, anche a noi, uomini del Novecento, ci si ridesta, negli occhi, una luce di tenero ricordo e di dolce rimpianto. Non c'è uomo che non sia stato bambino, perchè non c'è bambino che non abbia sognato queste quattro parole magiche. I personaggi delle fiabe, e anzi è questa la loro caratteristica, non hanno nomi. Sono re, regine, belle dalle stelle d'oro, donzelle bianche come nevi, fanciulle rosse come sangue, fate che con una bacchetta comandano il mondo, draghi che seminano il terrore, nani che sanno il fatto loro. Vivono in castelli incantati, compiono le avventure più straordinarie, se parlano sembra che cantino, fanno del bene e compiono del male. Il tempo delle loro azioni non è mai determinato; così i luoghi dove si compiono le loro avventure sono la terra, il mare e il cielo. Il loro confine è l'infinito. A sentire una fiaba si può anche guarire, come guarisce la bellissima Scheherazade. E alle case di coloro che raccontano, come credono i contadini di Bucharest, non si avvicinano i mali, perchè è quasi un'elemosina raccontare.

La ricca fiumana

Ma, a poco a poco, da queste cose rustiche, dai mille villaggi più lontani, le fiabe prendono un'altra via. E' una ricca fiumana che si allontana dalla sua foce: una fiumana che investe tutta la civiltà europea, collegando, in unità di sapienza, i popoli più distinti. Zampilla, la limpida vena, ora nel romanzo di Renart, ora nei Fabliaux, ora nel Novellino, ora nella Storia dei Sette Savi; si adagia nell'Edda e nelle leggende eroiche germaniche: si fonde nella novellistica europea delle origini da Boccaccio a Chaucer; e penetra, con cento affluenti, ricomposta in affascinante poesia, nelle opere del più grande drammaturgo inglese. Streghe, gnomi, spiriti, superstizioni scongiuri quali vivono al tempo della Regina Elisabetta: ed ecco la fiaba shakespeariana, che, a distanza di secoli, rivivrà nel Wieland. Nè, ancora, siamo giunti al Romanticismo. Se, d'altra parte, in Italia e in Inghilterra, l'amore per la fiaba è stato « canone di poesia », in Germania, invece, si è ricorso alle fiabe, in ostilità all'umanesimo, anche la fiaba è diventata « canone del nazionalismo riformatore ». A questo nazionalismo ha dato il suo suggello Goethe colla storia di Reineke Fuchs. Anche in Francia rivive lo spirito della riforma: esempio tipico Rabelais. Ma quel che ci apparirà tipicamente francese è l'arte squisita di La Fontaine. Così, quando giungeremo al Romanticismo la fiaba perde, è vero, la sua stilizzazione, ma non rimane più un genere confuso, bensì una forma capace, come già lo era stata, di più ardite possibilità. Nel frattempo si inizia la raccolta che non è rielaborazione: e se nel Seicento avremo Basile bisogna aspettare l'Ottocento per avere i Grimm. E' noto, poi, che dal 1696 al 1730, vi fu in Francia « la mode des contes de fée ». Aprì questa moda Madame d'Aulnoy, celebre per gli scandali della sua vita privata, ma chi la perfezionò fu il Perrault, il quale con semplicità e con sobrietà, rielaborò alcune fiabe popolari, compresa quella di « Peau d'Ane » che faceva esclamare a La Fontaine:

Si Peau d'Ane m'était contée
Je prendrais un plaisir extrême.

Queste fiabe di Perrault sono state oggetto di studio e, quindi, di ipotesi, ognuna delle quali c'è quasi sempre inserita nelle varie teorie con cui s'è cercato di spiegare il mistero inquietante della fiaba. Così, quando la teoria orientalista riportava l'origine delle fiabe all'India, tutte le fiabe rielaborate da Perrault furono riportate, senz'altro, all'India; più tardi i psicoanalisti li ritennero un prodotto del sogno: e invece ecco che oggi, sgombrato il terreno dalle vecchie ipotesi, col Saintyves e con altri, s'inizia una critica nuova, con la quale le fiabe vengono studiate come fenomeni psicologici della civilizzazione. Le fiabe di Perrault, sotto questo aspetto, offrono un esempio caratteristico: chè, d'altra parte, se ogni fiaba non è, ma diviene, il metodo per studiare una fiaba riveste non una, ma tutte le fiabe. Che cosa è, allora, una fiaba? Quasi sempre una personificazione o meglio una proiezione di determinati costumi: onde fiaba e costume non sono che i lati dello stesso quadrato.

Le origini

Prendiamo, ad esempio, prima di rileggere le novelle di Perrault, la favola di Corpo senz'anima. E' questa una fiaba che si trova in tutto il mondo e in essa il protagonista è un mago, o un gigante o un essere favoloso. Invulnerabile perchè tiene l'anima in un luogo che nessuno, tranne lui, conosce, questo protagonista tiene nel suo castello una principessa, la quale gli carpisce il segreto e lo rivela all'eroe, generalmente il suo fidanzato, che si mette subito alla ricerca dell'anima del protagonista per distruggere insieme l'una e l'altro. V'è, quindi, nel motivo principale un concetto: e che cioè l'anima si possa riporre in un posto sicuro fuori del corpo per un tempo più o meno lungo. Ma è questa un'invenzione fatta per ornare una favola o è un articolo di fede primitiva che ha fatto nascere una corrispondente serie di usanze? Assai diffusa è nelle popolazioni primitive la credenza che il selvaggio possa levarsi l'anima e riporla in un oggetto, senza che, però, egli riveli a nessuno questo oggetto perchè in quella rivelazione egli può trovare la morte.

Non ornamento, dunque, ma fede che i secoli triturano e che noi troviamo in migliaia di fiabe, ognuna delle quali può considerarsi come il commento di una liturgia popolare. Così, nelle cerimonie stagionali, quando si celebra il nuovo anno — e son queste delle cerimonie che troviamo diffuse in tutta la Europa — la Regina deve sempre travestirsi sotto un aspetto ripugnante. Però, quando essa va in giro per il paese v'è dietro un gruppo di ragazzi i quali denunciano la sua falsa apparenza. Rileggete Pelle d'Asino: ed ecco, in essa, il travestimento che vien denunciato dal tacchini. Rileggete Cenerentola: ed ecco che se in Pelle d'Asino si ha la personificazione della Regina del Carnevale, in Cenerentola s'ha la personificazione della Regina delle Ceneri. Altri episodi: il riconoscimento per mezzo dell'anello e la perdita della scarpa. Ora, il riconoscimento per mezzo dell'anello è una pratica rituale, intesa a legare e a proteggere la vita dei due fidanzati: come, pure, una pratica rituale è la prova della scarpa perduta che, infatti, il gettare la scarpa è un rito di elezione.

Rileggiamo « Pelle d'asino »

Se, poi, Pelle d'Asino e Cenerentola si riallacciano alle cerimonie stagionali molte sono, invece, le novelle — e lo ha dimostrato, con larghezza di vedute lo stesso Saintyves — che si riallacciano ai riti iniziatici: a quei riti, cioè, che servono ad allontanare il ragazzo dalla tutela della donna, per farlo diventare uomo. Così la favola di Pulcetto, coi suoi derivati, ci rivelerebbe il rito iniziatico nella sua fase di tusisme, e cioè nei fasti attraverso i quali il fanciullo veniva iniziato. La favola di Barbablù ci darebbe un altro aspetto del rito: e cioè l'iniziazione alla vita coniugale. Aspetto questo che sarebbe completato da Riquet, dove avremmo l'apprendimento delle leggi coniugali. La favola di Gatto Calzato ci darebbe, infine, alcune fasi di tutti questi aspetti: l'uomo, cioè, che ormai consapevole del suo stato, l'effettua col matrimonio. Il cammino perduto o il lento vagare nella foresta, le paure che gli faranno ora i diavoli e ora le orche, drammatizzano, in Pulcetto, i segreti col quali l'iniziato deve giungere all'età adulta. Barbablù è il tentatore dei riti iniziatici: le camere segrete e le interdizioni costituiscono quei tabù che nei riti di iniziazione preparano al matrimonio. Il quale non può avvenire, ed ecco Riquet, se prima non si apprendono le leggi matrimoniali. Gatto Calzato completa la serie: e l'instaurazione del Re significa, nei motivi novellistici, consapevolezza del futuro stato sociale.

Riportata a questa origine psicologica la fiaba si spoglia, dunque, del suo mistero inquietante e aggiunge, ancora, un fascio di luci alla sua « poesia ». Nessuna immagine senza coerenza: ma, piuttosto, un'immagine che è proiezione.

GIUSEPPE COCCHIARA.

FRA ARTISTI ED AUTORI

Indiscrezioni teatrali

La Bluette senza Navarrini? — *Un giornale ha pubblicato che la nota soubrette torinese Isa Bluette sta per formare una nuova Compagnia di operette stile moderno, con repertorio esclusivamente italiano, e della quale non farebbe parte Navarrini. Meravigliati per questa spettacolosa notizia, e non sembrandoci verosimile il divorzio artistico del binomio Bluette-Navarrini, siamo accorsi alla fonte diretta, ed abbiamo trovato la brillante coppia più... binomio che mai.*

— Non si tratta di una nuova Compagnia — ci ha detto Isa Bluette — ma della già esistente formazione Bluette-Navarrini, che riprende dopo un breve riposo, con rinnovato fervore le sue rappresentazioni.

— Vi è soltanto una differenza — ha soggiunto Navarrini — ed è nel repertorio: esso non sarà più composto di riviste, nel significato che sino a ieri si usava dare in Italia a questa parola (rivista: spettacolo coreografico senza nesso e qualche volta senza senso, con accompagnamento di girls e di qualche canzone sceneggiata). Il mio nuovo repertorio, scritto dai più noti autori del genere, sarà formato di fantasie comico-satiriche, dove lo spettacolo di prosa, quello d'operetta e quello di rivista saranno fusi in una unica successione di quadri, secondo il gusto del pubblico contemporaneo. Poichè la commedia annoia, la rivista coreografica fa venire la barba e la operetta fa dormire soltanto a pensarci, Isa ed io abbiamo pensato a riunire i tre tipi di spettacolo in un solo lavoro... Con questo allettamento, chissà che qualcuno non si decida a venire a teatro...

Abbiamo augurato il classico « in bocca al lupo » alla coppia Isa-Nuto, sempre più indivisibile, certi che il nuovo « genere » ormai in voga in tutti i teatri esteri attecchirà anche in Italia.

— Io ho attaccato, intanto, i miei manifesti... — conclude argutamente Navarrini.

***

Il Teatro Arcimboldi, *di Milano, tornerà, nell'apertura autunnale, agli spettacoli di fantasia che hanno segnato la sua fortuna nella trascorsa primavera. Organizzatore dell'impresa è l'attore Menichelli che ha perciò chiesto lo scioglimento dell'impegno che lo lega a Carlo Veneziani per la prossima rappresentazione della sua rivista al teatro Odeon di quella città.*

***

Una grande Compagnia di riviste *sorgerà, nella ripresa invernale, per l'alacre volontà di un capitalista genovese di cui ancora non si può scrivere il nome.*

Za-Bum avrà così un concorrente di più: e, per giunta, un concorrente genovese...

***

Indiscrezione, *da non dirsi a nessuno: Forzano, questa settimana, non ha scritto una commedia.*

Rassegna libraria

Le novità parigine

PARIGI, luglio.

(d. p.) Le « Giornate del Libro » svoltesi sotto il patronato della Società degli Scrittori, dell'Associazione dei Critici Letterari e del Consiglio Municipale di Parigi, non hanno incontrato il gusto di tutti coloro che vivono la vita delle lettere.

I comunicati informano che le giornate di propaganda hanno avuto un successo splendido: ma i malcontenti annotano che, a conti fatti, si saran registrati più libri guasti che volumi smerciati. Ma guarda che idea hanno avuta, — essi commentano, — di esporre al vento un prodotto che teme la polvere e le impronte di dita scarsamente pulite! Il fatto è parso così carino che i bancaloni sono affluiti, come donnette dinanzi ad esposizioni di scampoli: e i delicati, coloro che amano veramente il libro, ne hanno provato non poco disgusto. Si trattava — essi aggiungono — di richiamare il popolo al libro. Ed ecco che si è invece avverato lo spettacolo di commessi che sembravano issati su palchi di saltimbanchi, di ciarlatani che formavano come un jazz-band con un rinforzo di « negri », cioè di scribi a cottimo rimasti privi d'impiego. Il popolo si sarebbe meglio comportato se gli avessero offerto il suo pasto abituale di romanzi d'appendice o cinematografici: esso gettava uno sguardo di diffidenza su questi inutili romanzi di scrittori borghesi, preferendo conservare i suoi soldi per poter condurre la famigliola all'Esposizione Coloniale.

Pochi romanzi

Sembra dunque che si sian venduti assai pochi romanzi, salvo quelli appartenenti alla nuova voga del populismo, mentre i rivenditori si son rifatti in parte con lo smercio dei classici. Il popolo, — e ciò potrebbe sembrare strano, — non è rimasto intimidito dai classici. Si è avuta l'impressione che gli fosse familiare la loro rilegatura di cartone, che è la rilegatura di tutti i libri scolastici.

Va subito notato che uno dei libri che ha incontrato maggior successo è la nuova traduzione, bellissima sotto tutti gli aspetti, della Divina Commedia (Ed. « A la Cité des Livres, 2 vol.). Il traduttore Henri Longnon richiama la teoria di Dante, che attribuiva quattro sensi ad ogni suo scritto: il letterale, che è visibile e chiaro a tutti; l'allegorico, che si nasconde sotto la favola del racconto; il morale, che serve alla condotta; e infine l'anagogico, o super-senso, che conduce alle verità superiori. Sui quattro piani sovrapposti tutto un popolo di lettori si trova a proprio agio. « Attenendosi al senso letterale, — scrive il Traduttore, — un operaio potrà leggere la Divina Commedia come un romanzo d'avventure, come una specie di viaggio attraverso l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso ». Ecco un metodo rapido di volgarizzazione di dottrine comunemente ritenute astruse...

L'ed. Payot pubblica una traduzione francese di Victor Magnien dell'Iliade di Omero. Il grande poema è anch'esso presentato sotto una forma che lo rende accessibile al gran pubblico. Il Magnien ha tenuto conto dei progressi compiuti nelle investigazioni omeriche, mettendo a profitto i lavori già vecchi e quelli recentissimi; costochè l'antichissima opera è offerta in pieno XX secolo ai lettori affrettati, fedele e con le sue eterne attrattive perfettamente rimodernate.

Baudelaire

Durante questi ultimi dodici mesi la Casa Plon ha pubblicato nella sua integrità tanto il Teatro di Molière quanto il Teatro di Racine e le Favole di La Fontaine. Ai suoi primi undici volumi si aggiungono oggi i tre tomi delle « Confessioni di Jean Jacques Rousseau ».

Il filosofo Henri Gouhier ha tracciato per le Edizioni N. R. F. (Nouvelle Revue Française) una « Vita di Augusto Comte », l'intero dramma dell'uomo posseduto da un Sistema: le fughe di sua moglie, la sua follia, le sue zuffe con le autorità accademiche e politecniche, il grande e puro amore per Clotilde de Vaux. La storia del secolo e la vita privata di A. Comte formano una sola e medesima trama.

Benchè trascurato, disdegnato ed anche oltraggiato, Baudelaire non cessa di occupare un posto importante nella letteratura francese. Detestato dagli uni, l'autore dei « Fiori del Male » è però anche esaltato da altri. Philippe Soupault nel saggio che ora pubblica (« Baudelaire », ed. Rieder) con una mirabile documentazione composta di fotografie, di riproduzioni di manoscritti e di incisioni dell'epoca, si sforza di trovare nella vita e nell'opera del poeta i segni positivi della sua grandezza e della sua importanza.

La « Nouvelle Revue Critique » pubblica « Marcel Proust », di Ernest Seillière, un libro che sin dalle prime pagine si distacca dal novero già considerevole degli studi fatti sull'argomento. Si gusterà particolarmente il capitolo consacrato al barone di Charlus che, ad onta di alcuni rilievi, resterà l'eroe prussiano per eccellenza. Discreta introduzione alla conoscenza dello scrittore, di cui non si saprebbe ancora dire tutta l'influenza esercitata sulle lettere contemporanee.

E' da accettarsi come il romanzo lirico di un'anima il ritratto immaginoso e commovente che lo scrittore austriaco Stefano Zweig ha recentemente fatto del Nietzsche. La traduzione del tedesco di questo « Nietzsche », che reca come sottotitolo « La lotta col demonio », è stata curata da Azir Hella ed Olivier Bournac e pubblicata da Stock. Il medesimo editore presenta le « Lettere di Nietzsche »: documenti d'indubbia importanza, in cui sono poste in risalto le infermità, le miserie, tutte le debolezze di un uomo ultrasensibile.

Tracce di tombe romane scoperte da operai a Costanza

Costanza, 10 sera.

Da alcuni giorni si erano iniziati dei lavori per l'abbassamento della linea ferroviaria, quando i lavoratori scoprivano, ad un certo livello del terreno, traccie d'antiche tombe romane. Si rinvenivano anche alcune statuette di bronzo, vasi ed anfore decorate, monete greche, bizantine e romane, con la dicitura della città di Tomis. Prima che le autorità potessero constatare la scoperta, una gran parte di questi cimelii spariva, evidentemente trafugata dai primi visitatori.

Il Concorso Pronostici per il "Giro di Francia"

La graduatoria dopo la terza tappa

e le avvertenze riguardanti il tagliando per il "Circuito Motociclistico del Lario"

La terza tappa del Giro di Francia Dinan-Brest (Km. 206) disputatasi giovedì 2 luglio u. s. è stata vinta come è noto dal nostro Battistini che ha battuto in volata sul traguardo di Brest il francese Le Calvez e i tedeschi Stöpel e Metze nell'ordine.

Lo spoglio dei tagliandi pervenutici in occasione di questa tappa ha dato i risultati che pubblichiamo qui di seguito avvertendo che tale pubblicazione ha più che altro scopo informativo, [illegible] statistico, in quanto la classifica che più interessa i lettori tutti è quella progressiva generale dopo le 3 prime tappe che speriamo di essere in grado di pubblicare domani.

Ecco l'elenco dei concorrenti che hanno totalizzato dei punti nel pronostico sulla III tappa, raggruppati secondo il numero dei punti fatti:

Con punti 8

Antossi Alberto, Torino; Antossi Armando, id.

Con punti 7

Gualà Alfredo, Torino, Scrivano Francesco, id.

Con punti 5

Anselmo Costantino, Ceva; Bernardis Berardo, Torino; Cubito Maurizio, San Maurizio Canavese; Gurlino Aldo, Alpignano; Rosa Brusio Francesco, Chivasso; Rossi Italo, Torino; Spennati Carmine, id.; Storari Luigi, id.

Con punti 4

Acquadro Antonio, Torino; Ayres Angelo, id.; Albenga Angelo, id.; Alberghi Ellero, id.; Allara Eugenio, id.; Allotti Michelangelo, id.; Andriolo Giulio, id.; Annone Pietro, id.; Antino Giovanni, id.; Azis Angelo, Novara; Baiocco Giovanni, Torino; Barosso Carlo, id.; Bellisio Domenico, Chivasso; Beltramino Francesco, Cascina Butte (Piscina Torino); Benedetto Domenico, Savona; Bergamini Adriano, Torino; Bertone Antonio, id.; Bertone Giovanni Maria, id.; Bertone Renzo, Alessandria; Bertoli Giovanni, Alpignano; Bettoni Ugo, Torino; Bianchi Bruno, Alessandria; Bianco Giuseppe, Cerreto di S. Maurizio Can.; Boccardi Roberto, Torino; Bollato Roberto, Castellamonte; Bonello Alberto, Torino; Bonzanino Francesco, id.; Borroni Franco, id.; Bortolin Ferruccio, id.; Boscillo Desiderio, Genova; Bosia Ernesto, Torino; Bubbio Cesare, id.; Calleri Battista, Piscina Torino; Cammisa Gaspare, Torino; Carena Stefano, id.; Casagli Lodovico, id.; Casardo Cesare, id.; Cavagnolo Carlo, id.; Ceppo Alfredo, id.; Celestino Giuseppe, id.; Cernusco Domenico, id.; Cerro Enrico, id.; Coetto Francesco, id.; Colombino Guido, Cornaglia Carlo, id.; Cotti Luigi, id.; Cottino Luigi, id.; Crosio Innocente, id.; D'Adda Luigi, id.; Darbesio Carlo, id.; Del Mastro Lorenzo, id.; De Maria Giuseppe, Pinerolo; Della Casa Giuseppe, Torino; Domenichini Giuseppe, Susa; Ducato Giorgio, Torino; Ferrari Vincenzo, id.; Ferrero Mario, id.; Gili Michele, id.; Galliani Arnoldo, id.; Garbero Iginio, id.; Gagli Alberto, id.; Gennari Olimpia, id.; Gentile Renzo, id.; Giusio Agostino, id.; Giacobbe Carlo, Moncalieri; Giaretti Gualtiero, Torino; Gionchetta Giuseppe, S. Maurizio C.se; Giordana Paolo, Torino; Giru Ugo, id.; Goffis Nilla, id.; Grenci Giuseppe, id.; Grossi Giovanni, id.; Grosso Armando, Orbassano; Guerola Mario, id.; Inardi Giuseppe, Torino; Jacurti Adorno, id.; Lancavecchia Guido, id.; Lino Ernesto, id.; Lombardi Filippo, id.; Londi Garibaldo, Genova-Cornigliano; Maggiori Nino, Torino; Malacco Adolfo, id.; Marchiso Teresa, id.; Mariotti Mario, id.; Martina G. Battista, Bibiana; Martinetto Mario Ezio, Torino; Masera Ermenegildo, Piscina di Pinerolo; Matassoglio Rosa, Quittengo (Biella); Milanesio Andrea, Torino; Monticone Lorenzo, id.; Navone Giacomo, id.; Novo Osvaldo, id.; Novo Giorgio, id.; Olivero Giovanni, id.; Pani Mancini, id.; Perino Guido, id.; Polacco Marcello, id.; Porta Carlo, id.; Protto Maurizio, id.; Quaranta Ugo, id.; Rabia Giovanni, Moncalieri; Radicchio Franca, Torino; Redoglia Stefano, Borgaro Torinese; Regis Carlo, Chivasso; Ricchebono Francesco, Savona; Riccio Camillo, Torino; Rivero Giovanni, Chivasso; Rochas Alberto, Torino; Roi Annunciata, Torino; Bonacci Ezio, Chiavari; Ronco Cesare, Torino; Rosmino Valentino, id.; Rosso Brusio Angelo, Giaveno; Rossetti Antonio, Torino; [illegible]

Con punti 3

Abbo Gregorio, Torino; Allemandi Alberto, Luserna S. Giovanni; Bacchetta Edoardo, Torino; Belati Cesare, Belmonte; Beltramino Luigi, Torino; Bertà Mario, id.; Bettazza Pietro, id.; Borsotti Giuseppe, id.; Capellino Miranda, id.; Chiarmasso Michele, id.; D'Alessandro Giuseppe, id.; Daniele Elvio, id.; Demarchi Giovanni, id.; De Silvestri Vittore, id.; Dezzani Antonio, id.; Di Gesù Vito, id.; Donna Giovanni, id.; Fara Ugo, Moncalieri; Ferrando Fernando, Borgofranco d'Ivrea; Gay Carlo, Torino; Gimbergia Michele, id.; Bellendorff Guglielmo, id.; Iguera Osiride, id.; Lagazzi Andrea, id.; Levrio Michele, Piscina; Ligasani Felice, Torino; [illegible] Giuseppe, id.; Magario Michele, Bairo Canavese (Aosta); Margiaria Michele, Bairo Canavese; Maritano Eugenio, Torino; Marco Sotero Jolanda, id.; Melis Mario, id.; Merlo Giovanni, id.; Mussato Luigi, id.; Pagliano Oreste, id.; Palmero Fernando, id.; Peano Lorenzo, Pra Catinat; Polli Giovanni, Torino; Pozzi Benvenuto, id.; Rampone Emilio, id.; Revighio Antonio, Pra S. Fe; Rocco Giuseppe, Torino; Saniero Emilio, id.; Sanmi Mario, Rivoli; Tallone Pietro, Torino; Tamietti Pietro, id.; Testa Carlo, id.; Torre Alberto, id.; Tosco Ezio, id.; Valesi Emilio, Parma; Vecchi Luigi, Torino; Visca Paolo, idem.

Il nostro II Concorso pronostici è aperto a tutti. Non è necessario avere partecipato al I Concorso nè alle prime tappe del giro di Francia. E' possibile iniziare la partecipazione in qualsiasi momento con probabilità di vincere i vistosi premi in palio per il concorso attuale e per quello finale.

Con punti 2

Abrate Decio Camillo, Torino; Biancardi Piero, id.; Casale Carlo, id.; Spigolon Luigi; Tonioio Bruno, id.

Con punti 1

Achino Secondo, Torino; Accomasso Enrico, id.; Amegilo Carlo, id.; Amerio Giuseppe, Asti; Angeleri Primino, Torino; Torino; Audisio Tommaso, id.; Baldi Virginio, id.; Bigotti Giovanni, id.; Bocchio Giuseppe, Genova; Borgis Giacinto, Asti, Borgis Stefano, Torino; Bossi Angelo, id.; Bossi Armando, id.; Bruno Giuseppe, id.; Casale Cesare, Cuneo; Cavicchioli Alberto, Torino; Cerea Gina, id.; Cerrato Giuseppe, id.; Chiattero Luigi, id.; Chiapasco Luciano, id.; Gioldini Alfredo, id.; Cirimbelli Ottorino, id.; Coccia Vincenzo, Venaria Reale; Coppo Giovanni, Torino; Costantini Valentino, id.; Trivelli Franco, id.; Di Palo Franco; Fasoglio Luigi, id.; Favero Amedeo, id.; Ferrari Corrado, id.; Ferraris Carlo, id.; Ferraris Luigi, id.; Fontana Pierino, id.; Forconi Ermenegildo, id.; Gallo Lodovico, id.; Gardoni Arcisio, id.; Ghio Mario, id.; Giaretti Giuseppe, id.; Giovo Enrico, id.; Gobetto Eugenio, id.; Granero Bernardo, id.; Joma Franco, id.; Kusnar Antonio, id.; Linardi Carlo, id.; Luraschi Vittorio, id.; Manassero Benedetto, id.; Montelli Giovanni, id.; Masera Giacinto, id.; Merlone Filippo, id.; Milanese Mario, id.; Milano Giuseppe, id.; Mussa Francesco, id.; Musso Giovanni, Castellamonte (Aosta); Musso Giuseppe, id.; Nibale Aldo, Torino; Nozzoli Mario, id.; Perino Francesco, id.; Petrogalli Giacomo, id.; Pia Angelo, id.; Pecchio Piero, id.; Pisani Francesco, id.; Prandi Celestino, id.; Proverbio Giuseppe, id.; Rattazzi Battista, id.; Regis Francesco, id.; Remonda Francesco, id.; Rosetta Carlo, id.; Revel Fernando, id.; Riccardo Isabello, id.; Ricci Mario, id.; Rosgna Giuseppe, id.; Rocchi Angelo, id.; Rolando Mario, id.; Rosa Carlo, id.; Rosati Umberto, id.; Rosboch Domenico, id.; Rosso Corradino, id.; Secco Piero, id.; Serafini Elio, id.; Serafini Gino, id.; Sisto Carlo, id.; Sisto Giovanni, id.; Spagnolino Mario, id.; [illegible]

Avvertenza per i lettori

A scanso di errate interpretazioni da parte dei lettori in merito al pronostico sul Circuito Motociclistico del Lario, rendiamo noto che l'indicazione dei primi 4 vincitori assoluti equivale a dire i 4 corridori che avranno fatto il tempo migliore sul percorso (senza distinzione alcuna di categoria) e perciò non i vincitori delle singole categorie, come ha dimostrato di avere interpretato qualche lettore che ci ha già fatto pervenire il suo tagliando.

Una corsa della S. C. Biagio Nazzaro

Domenica 12 corrente la S. C. «Biagio Nazzaro» farà disputare una corsa ciclistica per dilettanti di 4.a categoria, denominata «G. P. Coppa Fresia e Targa Brigoni e Masperoni». Il percorso è il seguente: Torino: Corso Belgio, 111-ex-Barriera Casale, San Mauro, Gassino, Chivasso, Calciavacca, Crescentino, Brusasco, Cavagnolo (bivio Casale - controllo a firma), Brozolo (Caval Grigio), Cocconato, Gallareto, Castelnuovo, La Rezza, San Mauro, Torino, Km. 130.

Le iscrizioni dovranno pervenire alla Società organizzatrice entro domani alle ore 23, in via Cossila, 16. Il ritrovo è fissato per il 12 luglio, alle ore 6,30, presso la sede sociale. Il «via» sarà dato alle ore 6,30 precise in corso Belgio 111.

«Armida» ed «Esperia Torino» alle regate internazionali di Sesto Calende

Domenica 12 corrente avranno luogo sullo specchio di acqua di Sesto Calende, le «regate internazionali», alle quali parteciperanno ben trentacinque fra i migliori equipaggi lombardi e piemontesi. La Sezione Eridanea sarà rappresentata da cinque equipaggi, tra i quali gli otto dell'Armida e dell'Esperia Torino che due domeniche or sono sul Po hanno riportato l'una sull'altra una vittoria ciascuna. Essi avranno di fronte avversari di valore: quelli della Pallanza, Milano ed Olona. Fra gli skiffisti sarà pure Sacco e nelle due gare riservate alle yole a quattro vogatori saranno pure altrettanti «armi» del D. S. Fiat di Torino. Ecco gli iscritti:

Targa Sesto Calende — Outrigger a due vog. senza tim. juniores: Stresa Borromeo; Pallanza.

Coppa Camerini e Targa Lombardozzi — Yole a quattro vog. avanguardisti: Sestesi; Tanaro; Fiat.

Coppa Carlo Tamborini — Double schulls juniores: Armida; Milano.

Coppa Porinelli — Outrigger a quattro vog. con tim., juniores: Intra; Intra; Sestesi; Adda.

Trofeo Secchi — Yole a quattro vog. juniores: Sestesi; Sestesi Dopol. SIAI; Gorla; Cerea; Stresa Borromeo; Milano; Ticino Pavia; Fiat; Adda.

Trofeo Mario Tamborini — Skiff juniores: Milano (Moretti); Milano (Paroli); Milano (Giacomini); Varese (Passera); Colombo Pavia (Turri); Eridanea (Maggi); Olona; Pallanza (Ronchi); Armida (Sacco); Adda (Baciocchi).

Trofeo Ingegnoli — Outrigger a otto vog. juniores: Armida; Pallanza; Esperia Torino; Milano; Olona.

Per le gare yole juniores e skiff si correranno le eliminatorie domenica mattina alle ore 9,30.

La premiazione dei vincitori della Biella-Oropa

Biella, 10 sera.

Questa sera, nelle signorili sale dell'Automobile Club, con una cerimonia intima, ha avuto luogo la distribuzione dei premi ai vincitori della gara automobilistica Biella-Oropa e del circuito di regolarità automobilistico biellese. I due vincitori delle singole manifestazioni, il marchese Brivio, vincitore assoluto della Biella-Oropa automobilistica, e il signor Guido Negro, vincitore del circuito di regolarità sono stati festeggiatissimi.

Prima dell'inizio della premiazione, il presidente del sodalizio, comm. Adolfo Rivetti, con bella improvvisazione, ha esaltato l'opera infaticabile del direttore sportivo dell'Associazione, rag. Gian Maria Basini. Il presidente ha donato all'attivo direttore sportivo, per merito del quale si debbono registrare i crescenti successi sportivi dell'Automobile Club, un dono ricordo. Il rag. Basini ha ringraziato e ha messo in giusto rilievo le benemerenze del comm. Rivetti, sempre presente in ogni manifestazione del sodalizio.

A premiazione ultimata, il dott. Mongilardi, direttore dell'Automobile Club, a nome dei componenti la carovana del radio-raduno di Roma, ha offerto al presidente, — che durante i due giorni di marcia, agli ordini della radio, è stato largo di attenzioni verso i 14 automobilisti partecipanti — un artistico album, recante le firme di tutti i radioraduristi biellesi. L'album porta, nell'interno, numerose vignette, dovute ad un artista biellese, illustranti gli episodi salienti di ogni singolo partecipante al radio-raduno. In seguito, nelle sale dell'Automobile Club è stato servito un signorile rinfresco.

Il Convegno Alpino della "Pietro Micca"

Biella, 10 sera.

Domenica, l'anziana società «Pietro Micca» di Biella, chiama a raccolta tutti i soci e i cittadini simpatizzanti per il diciottesimo Convegno alpino.

Da quasi cinque lustri la manifestazione del benemerito sodalizio si ripete ogni anno con crescente e meritato successo, così che è esatto affermare che il Convegno della «Pietro Micca» non è avvenimento di interesse e risonanza sociale, ma deve considerarsi — e lo è infatti — manifestazione cittadina.

I biellesi seguono con particolare simpatia tutta l'attività della «Pietro Micca», nella quale individuano la continuazione delle più pure e schiette tradizioni della loro terra, ed accolgono sempre con manifestazioni di compiacimento l'annunzio del Convegno, anch'esso tradizione degli appassionati dell'escursionismo. Quest'anno l'imponente adunata avrà luogo domenica prossima 12 corrente, sulla il Monte Marca. Dal Monte Marca i gitanti scenderanno alla regione Zerbole dove a mezzogiorno verrà consumato il rancio.

Il numero dei partecipanti al Convegno si annunzia imponente.

L'organizzazione della complessa manifestazione — lavoro che richiede capacità, passione e doti di organizzazione di primissimo ordine — procede con alacrità da parte dei dirigenti della «Pietro Micca» di Biella con a capo il Presidente, dottor Augusto Robiolio, un appassionato che ha al suo attivo non poche benemerenze.

Nessun dubbio quindi che questo diciottesimo Convegno alpino del sodalizio che vanta un passato più che trentennale, non solo segnerà un grandioso successo, ma dimostrerà ancora una volta che la «Pietro Micca» grazie alla attività intelligente e alla passione dei suoi dirigenti e dei suoi soci, si mantiene degna di continuare le fulgide e gloriose tradizioni dei biellesi.

La terza giornata del concorso ippico di Lucerna

Ginevra, 10 sera.

La terza giornata del Concorso Ippico Internazionale di Lucerna, è stata dedicata alla disputa del Premio San Gottardo e al campionato delle amazzoni. La prima delle due manifestazioni consisteva in una prova a percorso di caccia, con 14 grandi ostacoli (1 metro e 40 di altezza) da disputarsi due volte dallo stesso cavaliere, con due diversi cavalli. La prova è stata vinta dal tenente francese Du Breuil, su Welcome e Obscure, che ha compiuto i percorsi senza penalizzazioni, nel tempo di 4'13"4; 2. Capitano Nobili (Francia), 4 errori, tempi 4'11"6. Al 7.o posto si è classificato il capitano Lequio, su Ardruth e Norgil, con 8 errori, tempo 4'05"6; 8. Capitano Belloni, su Aladino e Scoiattolo, con 8 errori, tempo 4'13"4; 12. Capitano Lombardo, su Buffalino e Scintilla, 11 errori, tempo 4'18".

Il Campionato delle amazzoni è stato vinto dalla signora Stoffel (Svizzera), su Meprise, 0 errori, tempo 1'44"6; 2. baronessa Oppenheim, su Regenbogen, 0 errori, tempo 1'45".

Riunione atletica d'incoraggiamento organizzata dal Dopolavoro Fiat

La Presidenza del Dopolavoro Fiat avverte che la riunione di atletica leggera organizzata a scopo di incoraggiamento fra tutte le Sezioni ed Aziende *Fiat*, avrà luogo domenica, 12 corrente, sul Campo Sportivo Centrale, in corso Stupinigi, 307.

Avverte pertanto tutti i Dopolavoristi, ed in special modo tutti coloro che si interessano di atletica leggera, ad intervenire alla predetta riunione, poichè in questo stesso mese verrà organizzata una grande manifestazione di atletica leggera libera a tutti i Dopolavoristi *Fiat* compresi anche coloro che hanno vinto premi in altre gare.

Le date degli incontri con la Germania e la Cecoslovacchia

Roma, 10 sera.

La Presidenza della Federazione Italiana Lawn Tennis comunica, che per accordi intervenuti con la Federazione Germanica, l'incontro Germania-Italia avrà luogo nei giorni 19 e 20 settembre a Wiesbaden, e sarà per squadre a 4 giocatori. Per accordi presi con la Federazione Cecoslovacca, l'incontro Italia-Cecoslovacchia avrà luogo a Milano nei giorni 17, 18, 19 ottobre.

La motocicletta N.S.U. della Soc. An. Emilio Bazzi-Legnano (Corso San Martino, 1, Torino) che sarà assegnata al vincitore del nostro II Concorso pronostici indipendentemente per il Giro Ciclistico di Francia.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 10. — Il mercato stamane ha tenuto un contegno incerto senza tendenza definita con affari presso chè nulli. Prezzi in generale stazionari senza oscillazioni. Depresse solo le E.A.I. Qualche maggiore scambio nel mercato a contanti sui valori a reddito fisso e specie sui Buoni del Tesoro sostenutissimi su prevalenza di richieste.

Valore nom.	Titoli	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	71 85	72 30
100	Id. f. c.	72 20	72 40
100	Consol. 5% c.	81 35	81 375
100	Id. f. c.	81 45	81 45
500	Torino 6% c.	487 7/8	488 —
500	S. Paolo 5%	433 25	434 —
100	B. T. Nov. 1931	99 05	99 075
100	B. T. Nov. 1934	99 25	99 25
100	B. T. Nov. 1940	96 65	96 625
100	Prest. Naz. 5 %	— —	— —
600	Banca d'Italia	1570 —	1570 —
500	Banca Comm.	1303 50	1304 —
500	Credito Ital.	701 —	701 —
100	Banca Nazion.	25 —	25 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	Cons. Mobiliare	705 —	704 —
100	P.C.E.	81 —	81 —
250	Mediterranee	400 —	400 —
500	Meridionali	805 —	800 —
80	Cosulich	77 25	77 25
500	Rubattino	297 —	298 —
200	Navigaz. A. I.	72 —	72 —
250	Lloyd Sabaudo	144 —	144 —
[illegible]	Ciriè-Lanzo	160 —	166 —
100	Italiana Gas	28 3/8	28 —
100	Stige	55 75	55 50
250	Elettr. A. I.	135 —	129 —
125	Sip	116 7/8	116 25
400	Terni	334 —	334 —
100	S.I.E.T.	103 50	103 50
[illegible]	Savigliano	630 —	625 —
250	Nebiolo	131 —	130 —
200	Banchiero	183 —	186 —
100	Tedeschi	70 —	70 —
200	Fiat	204 —	204 50
50	Monte Amiata	86 —	86 —
100	Montecatini	154 50	153 —
100	Olliomont	185 —	185 —
75	Schiapparelli	16 50	16 —
100	Mira Lanza	45 50	45 50
100	Cir	130 —	130 —
250	Montepont	290 —	290 —
500	Acqua Potabile	412 —	414 —
100	Florio	40 —	40 —
—	Lune Borgos.	— —	— —
120	Viscosa	35 3/8	35 75
100	Châtillon	238 —	238 —
100	Valli Lanzo	26 —	26 —
50	Varedo	17 50	17 75
600	Beni Stabili	485 —	480 —
100	Cartiera Ital.	105 —	105 25
500	Cartiere Burgo	423 —	421 —
100	Pittaluga	38 —	38 —
100	Un. Cementi	13 50	13 75
90	Fornaci	232 —	232 —
100	Paramatti	— —	— —

Cambi: Parigi 74,91; Svizzera 370,70; Londra 92,963; New York 19,10.

Borse Italiane

MILANO, 10. — Riunione di scarsa importanza. Alla ristrettezza delle oscillazioni fa riscontro la limitata misura degli affari. Nel complesso però il fondo del mercato si è palesato resistente con prezzi di poco migliori di quelli della chiusura di ieri. Identica fisionomia hanno avuto i titoli di Stato con la Rendita Italiana a 72,50 e il Consolidato 5 % a 81,50 per fine corrente mese.

Rend. It. 3,50 % 72,50; Cons. 5 % f.m. 81,50; B. Italia 1565; B. Comm. It. 1304; B. Naz. Cred. 21; B. Roma 103,50; Cred. It. 702; Cred. Maritt. 300; Cons. Mob. Fin. 704; Ferr. Medit. 395; Merid. 794; Veneto Costruz. Ferr. 102; Cosulich 77; Rubattino 298,50; Libera Triestina 40; Cantoni 1900; Turati 220; Furter 84; Val d'Olona 230; Valle Seriana 80; Val Ticino 91,50; Veneziano 45; Stampati 710; Cantoni Coats 653; Lin. Can. Naz. 130,50; Rossari Varzi 368; Rolondi 270; Tosi 127; Coton. Merid. 9,25; Un. Manif. 286; Gavardo 305; Rossi 2800; Targetti 74; Cascami 406; Bernasconi 72,50; Châtillon 238; Varedo 17,50; Snia 35,75; Pacchetti e C. 83; Ansaldo 48; Elba 51,25; Ilva 181; Metall. It. 156,50; Amiata 85,50; Montecatini 153,75; Dalmine 111; Breda 48; Bianchi 32,50; Isotta Fraschini 40; Fiat 204,50; Miani Silvestri 11,25; Reggiane 59,50; Adriatica Elettr. 179,50; Brioschi 340; Cieli 189; Dinamo 18,50; Bresciana 191; Valdarno 172; Alta Italia 125,50; Emiliana 350; Trezzo 375; Adamello 135; Beso 67,25; Edison 568; Id. Postergate 340; Sip 116; Tirso 157,50; Ligure Toscana 231; Vizzola 438; Merid. Elettr. 263,50; Terni 357; Un. Es. Elettr. 61,25; Italcable 61,25; Siet 104; Tecnomasio 59; Distill. It. 80; Eridania 258; Ind. Zuccheri 878; Raffineria L. L. 708; Acna 1,50; It. Gas 28; Mira Lanza 44; Petroli It. 10,75; Aedes 84; Fond. Reg. 3; Fondi Rustici 11,25; Beni Stabili 477; Saturnia 28; Pastif. Baroni 22; Alberghi Venezia 39; Italo-Am. 79; Pirelli It. 624; Rinascente 16,75; Pirelli e C. 175; Brasital 56; Dell'Acqua 158; Vedetta 165; Venezie 3,50 % 79,40; Cred. Fond. Venezie 5 % 460,50; Id. 6 % 490,50; Cons. M. dann. terr. 4 % 367; Id. 3,50 % 447; Cons. Naz. Cred. Ag. Migl. 6 % 475. — CAMBI: Parigi 74,94; Zurigo 370,54; Londra 92,94; Amsterdam 769,50; Madrid 182; Bruxelles 266,60; Berlino 453,50; Vienna 268,55; Praga 56,58; Bucarest 11,37; Buenos Aires, oro 13,74, carta 6,01; New York, telegrafico 19,10 3/8, cheque 19,0825; Belgrado 33,60; Budapest 334; Atene 24,80; Albania 367,50.

GENOVA, 10. — Mercato resistente, pochi affari ma intonazione generale lievemente migliore, ben tenute le Rendite, sostenuto il Consolidato, di poco avvantaggiate le Banca d'Italia, Mittel, Eridania, Industria, Raffineria e Beni Stabili. Deboli le Ilva e per riflesso cedenti le Elba. Domandati i Buoni del Tesoro 1940.

Rend. It. 3,50 % f.m. 72,45; Cons. 5 % f.m. 81,475; Id. cont. 81,275; Venezie 3,50 % 79,45; B. Italia 1570; B. Comm. It. 1304; Cred. It. 702,50; B. Roma 104; B. Naz. Cred. 22,50; Cred. Maritt. 301; Beni Stabili 477; Aedes 84,75; Ferr. Meridionali 790; Mediterranea 390; Rubattino 298; Lloyd Sabaudo 143,50; Alta Italia 75; Eridania 263; Raffineria L. L. 710; Ind. Zuccheri 877; Distill. It. 80; Ansaldo 49; Ilva 181,50; Elba 51,25; Montecatini 154,50; Molini Alta Italia 231; Fiat 205,50; Terni 333,50; Salt 232; Sip 117; Esercizi Elettr. 61,50; Snia 35,25. — CAMBI: Parigi 74,94; Svizzera 370,70; Londra 92,96; Spagna 183; New York 19,1025; Olanda 770; Belgio 266,50; Berlino 453,50; Praga 56,60; Buenos Aires, oro 13,64, carta 6,03; Cile [illegible].

ROMA, 10. — Rend. It. 3,50 % cont. 72,25; Id. f.m. 72,30; Cons. 5 % cont. 81,30; id. f.m. 81,45; Venezie 3,50 % 79,45; B. Italia 1565; Cred. Fond. 470; B. Comm. It. 1306; Cred. It. 707; B. Roma 103,50; Ferr. Merid. 790; Rubattino 300; Cosulich 77; Tramways 145; Snia 36; Terni 335,50; Elba 51,50; Metall. Ital. 156,50; Ilva 181; Ansaldo 47; Fiat 204; Azoto 305; Montecatini 153,50; Elettr. Gas Roma 755; Zuccheri 91; Fondi Rustici 12,50; Immobiliare 637; Beni Stabili 476; Imprese Fond. 101; Risanamento 1000; Acqua Marcia 655. — CAMBI: Parigi 74,95; Londra 92,95; New York 19,1025.

TRIESTE, 10. — Rend. It. 3,50 % f.m. 71,90; Cons. 5% f.m. 81,55; Venezie 3,50% 79,40; B. Comm. Triestina 400; Cosulich 76; Libera Triestina 41,50; Lloyd 542,50; Ass. Generali 3385. — CAMBI: Parigi 74,95; Londra 92,94; New York 19,105; Zurigo 370,50; Madrid 181,50; Amsterdam 769,50; Berlino 453,50; Bucarest 11,30; Praga 56,60; Vienna 268,60; Zagabria 33,80; Bruxelles 266,75; Budapest 333,50; Oslo 512; Tirana 368.

Borse estere

Parigi, 10. — Mercato bene orientato in un'atmosfera di calma. Verso le ore 12,30 si nota un forte rialzo del franco in rapporto alla lira e al dollaro. Alle ore 13,10 si riscontra una leggera reazione in seguito a voci d'apertura pesante a Berlino.

Le Rendite francesi appaiono in leggera ripresa, ripresa che si riscontra anche nei gruppi bancari. La Banca di Francia si iscrive a 16.795 contro 16.620. Scarsi punti guadagnano la Banca di Parigi e il Credito Fondiario. Immutati l'Unione Parigina e il Credito Lionese. Valori elettrici sostenuti. Perdite frazionali invece nei prodotti chimici. Fra i valori internazionali le Rio guadagnano 45 punti, una trentina ne guadagnano le Royal Dutch. Pressochè immutate le Central Mining.

Alle ore 13,30 l'attività della Borsa continua sempre ad apparire ristretta. Mezz'ora dopo il mercato diviene pesante, mentre si denota una nuova reazione dei cambi tedesco, americano e inglese. Alle 14,30, finalmente, la chiusura si effettua nel nervosismo generale, che è causa di qualche perdita in alcuni settori.

Il nervosismo è stato ingenerato dalla voce diffusa in Borsa all'ultimo momento secondo cui la Banca di Francia rifiuterebbe il proprio concorso alla Reichsbank e avrebbe risposto all'appello tedesco che la Germania dovrebbe pur rivolgersi alle banche americane e inglesi, le quali sono le principali interessate alla questione e appaiono, secondo essa, in gran parte responsabili dello stato attuale delle cose in seguito al rimpatrio in massa dei capitali che esse operano.

Ecco i cambi di chiusura della Borsa di Parigi: Londra 123,95; New York 25,4725; Germania 604,25; Belgio 355,75; Spagna 243,125; Olanda 1025,75; Praga 75,50; Romania 15,175; Svezia 683,50; Svizzera 494.

New York, 10. — Cambi alle 9,40: Italia 523 3/8; Londra 486 19/32; Parigi 392 7/16; Olanda 4026,75; Danimarca 2678,50; Spagna 954; Svezia 2682; Belgio 1390,75; Svizzera 1940,25; Norvegia 2678,75.

Londra, 10. — Cambi apertura: Parigi 124,00; Italia 92,96; Svizzera 250,76; Belgio 348,42; Spagna 5100; New York 4,8660; Berlino 205,02; Olanda 1208,25.

Le assemblee di domani

Torino. — «L'autoveicolo», via Susa 36-bis, sede sociale, ore 21, straord. — Soc. An. Gilberto Valli, sede sociale, ore 15, (ore 19 stesso giorno).

Milano. — Soc. An. «Il Paradiso dei Bambini», presso studio Mulassano, via Bigli, 21, ore 10, straord.

— Industrie Grafiche Italiane Stucchi Soc. An., via S. Damiano 16, ore 15 (ore 16 stesso giorno).

— Banca Settentrionale ed Industriale Lombarda, in liquid. presso studio Peja, via Gabrio Casati 1, ore 11 (13-7 stessa ora).

— Soc. An. Generale Centrali del Latte, via Castelbarco 37, ore 17 (15-7 stessa ora).

— Soc. Conduzione Immobili Cornobbio, via Cesare Melloni 6, ore 10, ord. e straord. (18-7 stessa ora).

Novara. — Soc. An. Tubettificio Oleggese, via Arbogna 5, presso studio Steffanina, ore 18,30 (17-7 stessa ora).

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Venerdì 10 Luglio, dopo breve malattia, serenamente spirava

Luigi Beltrami

Ne partecipano dolenti il triste annunzio

le sorelle **Pia** ved. **Ceccarelli**; **Ida** ved. **Mazza**; **Emma** ved. **Catalano**;

la cognata **Maria Ferri** ved. **Beltrami**;

i nipoti **Beltrami**, **Mazza**, **Catalano**, **Raineri**;

e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 11 corr., alle ore 10,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto in Via Magenta 23.

Per desiderio dell'Estinto si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

La Ditta **Luigi Beltrami** ed il Personale partecipano con dolore la morte del titolare

Luigi Beltrami

Genta - Tel. 46-018. Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, è mancata ai suoi cari

Paccotti Luigia n. Viglione

Ne danno il triste annunzio: il marito **Antonio**, i fratelli, le sorelle, i cognati, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo **Sabato 11** corr., alle ore 8, partendo da Via Madama Cristina n. 105.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Croce Nera, Telef. 47-183. [illegible] Funebri

La Famiglia **Casetta** commossa per l'imponente dimostrazione tributata al suo adorato

Eugenio Casetta

ringrazia con profonda riconoscenza tutti quelli che con la loro presenza, con fiori, con scritti, si sono associati al suo infinito dolore, ed in special modo le Organizzazioni Giovanili Fasciste di Alba. (4367

La Radio in Europa

Programmi di questa sera

IN ITALIA

Torino (1 TO) — Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7.

Ore 19: Comunicati dei Consorzi agrari, dell'Ente Nazionale Serico e della Reale Società Geografica. — 19,45-20,40: Musica riprodotta. — 20,40: Battista Pellegrini: Avvenimenti e problemi. — 21: Concerto variato. Alla fine del concerto, ultime notizie.

ROMA, m. 441, Kw. 75 onde corte m. 25,4, Kw. 15 (2 RO). — NAPOLI, m. 331,4, Kw. 1,7. — Ore 19,35 (Napoli): Cronaca dell'Idroporto — 19,50: Giornale radio. Notizie agricole. Giornale. Comunicato del Dopolavoro. Notizie. — 20,10: Trasmissione di dischi. — 20,30: Segnale orario. Eventuali comunicati dell'EIAR. Giornale radio. Sport. Sfogliando i giornali. Rubriche varie. — 21: Concerto variato e commedia. «L'ultimo romanzo». Un atto di Sabatino Lopez. — 22,15-23,30: Musica da ballo (orchestra jazz dell'EIAR). — 23,05: Ultime notizie.

BOLZANO, m. 453, Kw. 0,22. — Ore 20: Segnale orario - Eventuali comunicazioni dell'EIAR - Comunicaz. Dopolavoro - Notizie — 20,10: Concerto del Quartetto a plettro. — 21: Radio-giornale - Notizie — 21,40: Selezione grammofonica dell'opera: «La Favorita», di G. Donizetti — Nell'intervallo: Notiziario artistico — Alla fine dell'opera: Musica riprodotta e ritrasmessa. — Ultime notizie.

PALERMO, m. 541,5, Kw. 3. — Ore 20: Comunicazioni Dopolavoro - Giornale - Società Geografica Italiana — 20,20: Musica riprodotta — 20,30: Segnale orario - Comunicazione dell'EIAR — 21: Concerto variato — 22,55: Giornale radio - Ultime notizie.

ALL'ESTERO

ALGERI, m. 363,4, Kw. 16. — Ore 21: Concerto orchestrale.

AMBURGO, m. 372,2. — Ore 19,30: Concerto variato.

BARCELLONA, m. 348,8, Kw. 7,5. — Ore 19,30: Concertino di musica leggera — 20: Dischi — 23: Campane.

BELGRADO, m. 430, Kw. 2,8. — Ore 21,10: Concerto vocale — 21,40: Concerto di piano — 22,50: Concerto orchestrale.

BRESLAVIA, m. 325, Kw. 1,7. — Ore 21: Concerto vocale — 21,15: Concerto orchestrale — 0,30: Selez. operette.

BRUXELLES II, m. 338,2, Kw. 20. — Ore 20: Dischi — 20,30: Concerto e cori.

BUCAREST, m. 394,2, Kw. 16. — Ore 20: Serata d'opera.

BUDAPEST, m. 550,5, Kw. 23. — Ore 19,35: Concerto orchestrale ritrasmesso — in seguito: Musica tzigana.

COPENAGHEN, m. 281,2, Kw. 1. — Ore 20: Concerto — 21: Antica musica danese — 23: Musica da ballo.

DAVENTRY (programma regionale), m. 398,9, Kw. 30. — Ore 22: Musica da ballo.

HEILSBERG, m. 276,5, Kw. 75. — Ore 20: Concerto sinfonico.

HILVERSUM, m. 1875, Kw. 8,5. — Ore 20,10: Concerto.

HUIZEN, m. 298,8, Kw. 3,5. — Ore 20,50: Concerto — 22,10: Dischi.

KATOWICE, m. 408,7, Kw. 16. — Ore 20,15: Concerto sinfonico — 22,30: Musica brillante e da ballo.

LANGENBERG, m. 472,4, Kw. 17. — Ore 20: Concerto grammofonico: Ballabili di operette.

LIPSIA, m. 259,3, Kw. 2,3. — Ore 21,30: Danze moderne — Concerto brillante.

LONDRA (programma regionale), m. 356,3, Kw. 30. — Ore 20: Concerto per due pianoforti — 22,35: Musica da ballo — 24: Esperimenti di televisione.

MONACO DI BAVIERA, m. 532,9, Kw. 1,7. — Ore 19,30: Concerto pianistico.

MUEHLACKER, m. 360,1, Kw. 75. — Ore 19,15: Selezione di operette — 22: Ballabili cantati — 23,30: Danze.

OSLO, m. 1071,4, Kw. 75. — Ore 20: Concerto vocale (soprano) — 20,30: Concerto violinistico.

PARIGI (Radio), m. 1724,1, Kw. 17. — Ore 20: Dischi.

PARIGI T. E., m. 1445,8, Kw. 15. — Ore 20,30: Concerto.

PRAGA I, m. 488,6, Kw. 5,5. — Ore 21,20: Concerto.

RABAT (Radio Marocco), m. 416,4, Kw. 2,5. — Ore 21: Musica brillante — 23: Dischi.

RADIO SUISSE ALEMANIQUE, m. 459,4, Kw. 60. — Ore 20: Concerto orchestrale.

STOCCOLMA, m. 436,4, Kw. 75. — Ore 20,45: Concerto di piano — 21,45: Musica militare.

STRASBURGO, m. 345,2, Kw. 17. — Ore 20: Concerto vocale — 20,30: Concerto mandolinistico — 21,30: Musica beethoveniana.

TOLOSA, m. 385,1, Kw. 15. — Ore 20: Melodie di opere comiche — 20,30: Orchestra sinfonica — 20,45: Jazz — 21: Concerto — 22: Orchestre diverse — 22: Chitarre hawaiane — 23,30: Melodie di opere diverse.

VARSAVIA I, m. 1411,8, Kw. 158. — Ore 20,15: Concerto sinfonico — 22,30: Musica leggera e da ballo.

VIENNA, m. 516,4, Kw. 20. — Ore 20: Concerto vocale e strumentale — 21,30: Concerto orchestrale.

APPENDICE DE «LA STAMPA DELLA SERA» (16

Grande Romanzo d'avventure di Guy de Teramond

— Gente per bene, a quello che pare almeno. Hanno preso in affitto un appartamento al secondo piano, il numero 60, se ti fa piacere saperlo; camera, salotto, stanza da bagno. Spendono senza contare: la signora si compra un vestito al giorno e si fa pettinare in via Reale. Sono molto generosi nel dare le mancie.

— E quali sono, con precisione, gli affari di petrolio del signor Wilwenstein?

Saobundin alzò le braccia al cielo.

— Vuoi saper troppo! — disse. — Non è mica necessario che un interprete sia al corrente dei segreti industriali o commerciali di coloro ai quali fa conoscere le necessità, soprattutto materiali, della vita parigina.

— I coniugi hanno molte relazioni?

— No. Il marito riceve soltanto uomini d'affari. Credo che sia venuto qui, per fondare un consorzio. Bada, però, che non so nulla di positivo. Dalla moglie vanno sarte, modiste, pellicciai, ecc.

— Escono spesso i due coniugi?

— Come tutti gli altri clienti del Palazzo. Vanno al teatro, ai dancings e frequentano i ritrovi migliori.

Nicola avrebbe continuato l'interrogatorio, se un groom non fosse venuto ad avvertire Salourdin che certi clienti avevano bisogno di lui.

— Mi scusi, ch'? ne sono costretto a lasciarti — disse Adeodato alzandosi. — Non posso farne a meno. Il mio mestiere ha le sue esigenze. Torna a trovarmi, qui o a casa mia. Ecco il mio indirizzo.

Così dicendo porse un biglietto da visita all'amico; e già stava per andarsene, quando fece un brusco voltafaccia e si ravvicinò a Nicola:

Un groom venuto ad avvertire...

— È proprio vero — gli disse all'orecchio — che la fortuna t'assiste. Guarda. Ecco: quella che cerchi. Scende le scale per uscire...

E, mentre Salourdin spariva in un gruppo di uomini dal colorito giallastro, che gesticolavano, cianguettando in una lingua dalle cadenze melodiose, Nicola contemplava, abbagliato, la bella signora Wilwenstein.

Chiusa nella pelliccia di visone, che tutti i giornali avevano in quei due giorni riprodotta, l'americana attraversò l'atrio con un'andatura ondeggiante e lieve. Vedendola, veniva fatto di pensare ai voluttuosi movimenti d'una sirena nel chiarore delle onde.

Era proprio come se l'era immaginata, Nicola guardandone il ritratto; bionda come se tutta la luce dell'etere si concentrasse sui capelli e sulla nuca.

— Bellezza eccitante e strana: genere, donna fatale — decretò il neodetective, uso a catalogare gli individui, che dovevano rappresentare una parte nella sua vita.

Quando la signora ebbe raggiunto la porta dell'albergo, egli si mise, istintivamente, sui suoi passi. L'avrebbe seguito. Non era quello l'obiettivo del suo mestiere ed il miglior mezzo per raccogliere indizi?

Così giunsero in piazza Vendome.

Ma nè la bella americana nè l'uomo, da cui era seguita, fecero attenzione a un individuo che, fermo sul marciapiedi, e apparentemente assorto nella lettura d'un giornale, ebbe un moto di sorpresa, vedendo che la straniera era pedinata.

Questo personaggio, alto di statura, largo di spalle, di colorito acceso, era vestito con sobrietà estrema, e, per non essere rimarcato, imitava, fino all'affettazione, il tipo dell'inglese.

Chiusa nella pelliccia di visone...

Ed era il mezzo migliore per non dar nell'occhio in quell'elegante quartiere di Parigi.

L'uomo guardò attentamente la signora Wilwenstein e poi Nicola; e mormorò fra i denti:

— *Very curious!...*

CAPITOLO V.

I petroli del Libano

Tutti quelli che hanno rapporti con la Borsa di Parigi hanno, da vicino o da lontano, conosciuto Emanuele Moldchild.

Quest'uomo, dal volto massiccio, devastato dalla bolsaggine della cinquantina, era temuto e al tempo stesso rispettato da quella folla che ha il suo centro di azione fra il peristilio, dove la ricchezza si fa e si disfa, e le banche, alle quali affluisce il danaro del pubblico.

Emanuele Moldchild non aveva l'uguale per lanciare un affare, scoprire una miniera d'oro, costruire una ferrovia, allevare le volpi argentate o ingrassare i porci in una tenuta modello, o sfruttare un deposito d'avvivo, posto in una radura della foresta vergine.

La sua superiorità sugl'innumerevoli affaristi che, in qualsiasi epoca, hanno impiegato in imprese simili l'altrui danaro, dipendeva dal fatto che le sue miniere d'oro non erano sempre un mito, che le sue volpi e i suoi porci talvolta esistevano, e che si è dato il caso che certi elefanti carichi d'anni andassero proprio ad abbattersi nella famosa radura da sfruttare.

L'oro ed il resto erano poi nella quantità enunciata dai prospetti?

Questa è un'altra questione. Ma quel tanto di probità o di realtà tangibile da lui messa in quei giuochi della fantasia, in cui consistono, per il solito, le speculazioni finanziarie, dava a Emanuele Moldchild una particolare situazione. Egli era l'uomo a cui non si osa proporre una ribalderia troppo visibile, e che copre, con un'onorabilità apparente, le operazioni alle quali prende parte.

Il suo nome sull'intestazione d'una società, fra i membri di un Consiglio di amministrazione era quasi una garanzia. Se non significava che tutto era chiaro come l'acqua di polla, per lo meno si era sicuri di non venir trascinati in una di quelle imprese truffaldine, dalle quali si esce spogliati, ma felici di non aver da rispondere della propria ingenuità dinanzi ai tribunali.

— Moldchild è così forte che non si è nemmeno sicuri che non sia onesto — ripetevano quelli che seguivano la sua scia; come gli sciacalli e gli altri carnivori più piccoli vanno sulle orme di una grossa belva dagli artigli solidi e i denti robusti.

(Continua).